

Spedizione in abbonam.
postale
VI / 50%

Taxe perçue - Tassa risc.
Vicenza
PAR AVION



In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

- Destinatario - Destinataire:
 Sconosciuto - Inconnu
Partito - Parti
 Trasferito - Transféré
Irreperibile - Introuvable
 Deceduto - Décédé
Indirizzo - Adresse:
 Insufficiente - Insuffisante
Inesatto - Inexacte
Oggetto - Objet:
 Rifiutato - Refusé
Non richiesto - Non réclamé
 Non ammesso - Non admis
Firma - Signature _____

Agosto 1995 N. 41

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966

Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin

Editore: Centro Culturale di Conco

Stampa a cura del Centro Culturale di Conco

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 CONCO (VI) Italia

C/C postale n. 10276368

L. 2.000

Nuovo indirizzo - Nouvelle adresse

Conco ha fatto festa, una di quelle feste che piacevano (e piacciono) proprio a lui: Don Fabrizio Bagnara, che dal 4 giugno scorso è Sacerdote.

Ad ordinarlo Prete, nella Cattedrale di Padova, assieme a tredici suoi compagni, è stato il Vescovo Mons. Antonio Mattiazzi, con una cerimonia lunga ma piena di simbolismi e di significati profondi. Molti i Conchesi che hanno partecipato all'ordinazione, alcuni scesi a Padova con un pullman, altri con le automobili.

La domenica successiva, 11 giugno, Don Fabrizio ha celebrato la sua prima Messa a Conco.

La Parrocchia gli aveva preparato una bella accoglienza fatta di preghiere e di doni ma anche organizzando, assieme ai famigliari, una "festa" alla quale sono stati invitati tutti i parrocchiani.

A causa del cattivo tempo che ormai imperversava da settimane, è stato persino installato un gran tendone che ha coperto quasi tutta la piazza di Conco.

Una Chiesa gremita di fedeli, molti dei quali provenienti da fuori paese, una trentina di preti e tutta la corale di Conco per una Messa vissuta momento per momento con grande partecipazione da tutti i presenti.

C'è stata, persino, una ripresa televisiva a circuito chiuso che trasmetteva ad un apparecchio TV posto sotto il tendone della piazza, così da raggiungere coloro che non potevano stare in Chiesa.

Molti i canti, alcuni scelti da Don Fabrizio, che hanno reso più solenne e maestosa la cerimonia e poi i discorsi: quelli di Don Antonio (all'inizio), di Don Ottavio (all'omelia), di Don

Don Fabrizio

Giovanni Rizzolo, di Padre Gualtiero (Francescano di Perugia), del Rappresentante del Consiglio Pastorale Bruno Pezzin ed, infine, dello stesso Don Fabrizio.

Momenti di commozione durante la consegna delle "offerente" e allo scambio della "pace", e poi ancora quando Don Fabrizio ha ringraziato tutti.

Alla fine della cerimonia il Sindaco Stefania Crestani ha salutato in piazza il Novello

giarlo a modo loro con una rappresentazione che ripercorreva le tappe principali della sua vita. Musiche, balletti, luci e voci si sono mescolate in una simpatica serata che ha coinvolto tutti quei ragazzi che dai 7-8 anni ai 20 e più, sono stati i protagonisti dall'A.C.R. di Conco dagli anni '70 in poi.

Questi ragazzi sanno che devono moltissimo a Don Fabrizio e se lo porteranno sempre nel cuore.

una cascata di fuochi d'artificio che ha illuminato la piazza e che obbligandoci a guardare in alto ci ha mostrato un cielo ormai rasserenato. E qui c'era lo "zampino" della Pro Loco che non ha voluto rimanere estranea a questa festa

Alla prima Messa di Don Fabrizio erano presenti, oltre al Parroco Don Antonio Rivani, gli ex Parroci di Conco Don Lorenzo Grigante (appena dimesso dall'ospedale), e Don Ottavio Ongaro, nonché i Preti originari di Conco Don Ottavino Predobon, che è appositamente venuto dalla Svizzera e Don Giovan-



Conco, 11.06.'95. Don Fabrizio Bagnara, dopo aver celebrato la sua prima Messa nella Parrocchiale di Conco, posa per il fotografo tra la mamma Paola ed il papà Battista.

Sacerdote con parole di stima, amicizia e simpatia, dopo di che, un banchetto davvero eccezionale ha attirato l'attenzione di tutti i presenti (si calcola ci fossero circa 500 persone).

Alla sera i ragazzi dell'A.C.R. (i ragazzi di Don Fabrizio), hanno voluto festeg-

Dopo la rappresentazione, non ancora stanchi di festeggiare il novello sacerdote, molti sono stati coloro che sono ritornati sotto il tendone per mangiare il dolce, bere l'ultimo bicchiere di vino ed attendere l'annunciata "sorpresa". Verso le 23, infatti, dal campanile è scesa

ni Rizzolo che veniva da Biella, mentre Don Giuseppe Dalle Nogare ha mandato il suo messaggio augurale. C'erano poi Don Mario Andreose, Vicario Foraneo e alcuni compagni di studi di Don Fabrizio, oltre ad altri Religiosi suoi amici.

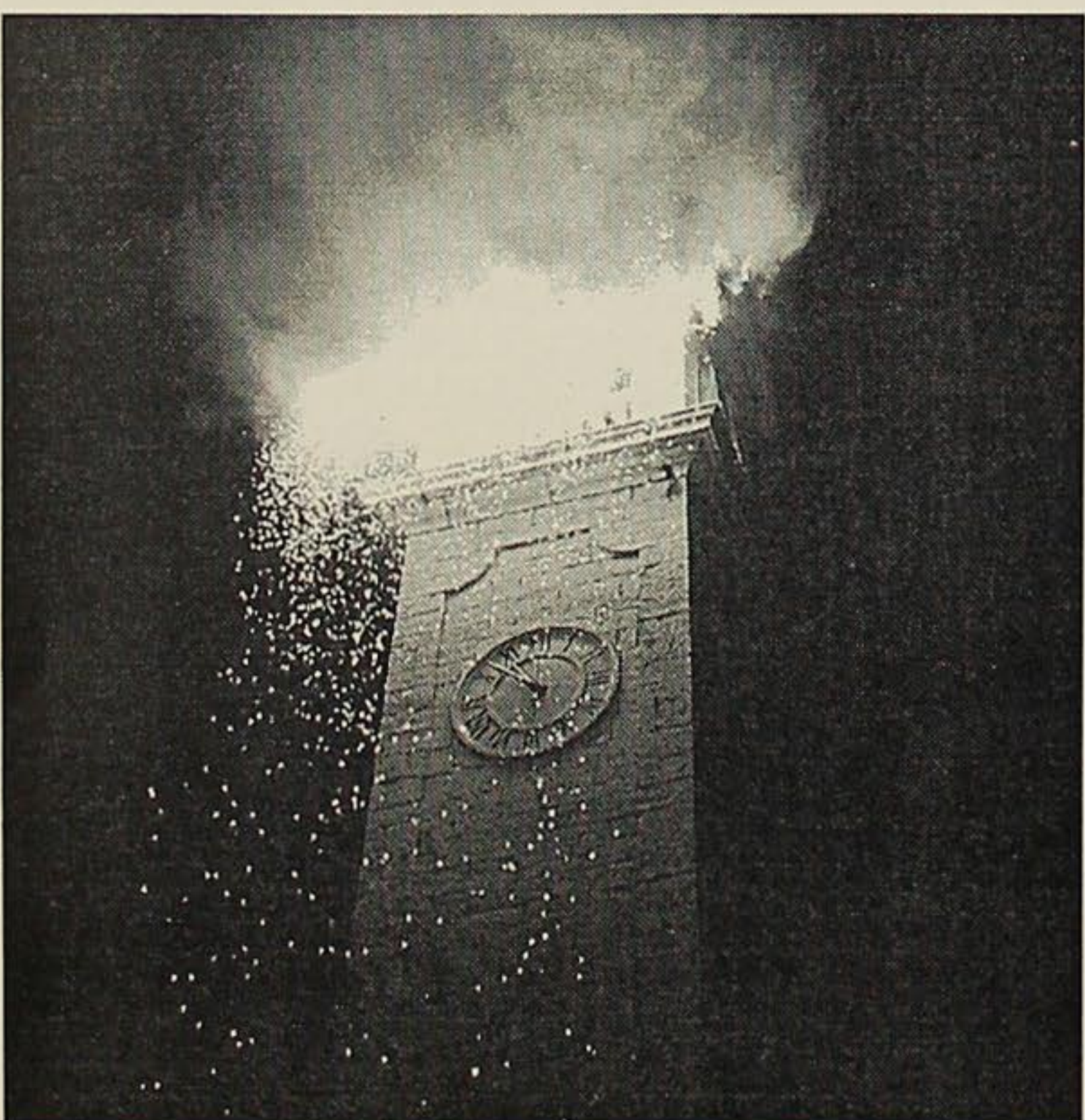
UN BREVE PROFILO DEL NOVELLO SACERDOTE

Don Fabrizio Bagnara è nato a Thiene il 23.10.1962. Primo di 5 fratelli, fin da piccolo è stato sempre molto legato all'ambiente parrocchiale. Conserva, infatti, un profondo amorevole ricordo di Don Domenico Boesso che considera il suo Maestro.

Ha frequentato le scuole dell'obbligo a Conco e si è diplomato Geometra a Cittadella più per volere del padre (impresario edile che vedeva nel figlio un aiuto importante per la sua attività), che non per convinzione personale.

Grande intrattenitore di folle, soprattutto di giovani, fece fiorire a Conco l'Azione Cattolica Ragazzi (A.C.R.) che, grazie a lui, ha conosciuto stagioni di grande impegno e di ottimi risultati. Molti lo ricordano per la sua passione per il teatro, del quale, per alcuni anni, fu primo attore, ma anche un po' regista e autore di testi.

Dopo il diploma, seguendo il suo "istinto", ha lavorato per un



Momenti della festa: la rappresentazione dei ragazzi dell'A.C.R. e la cascata di fuochi d'artificio dal campanile.

paio d'anni per una Associazione di Volontariato padovana che progetta e realizza opere in aiuto delle popolazioni povere del Sud America e dell'Africa. In quegli anni ha viaggiato molto, conoscendo realtà che l'hanno probabilmente "convinto" ad intraprendere la via del Sacerdozio.

Amico e conoscente di numerosi Religiosi (Prete, Frati, Suore), possiamo supporre che anche da costoro sia venuta una "spinta" in tal senso e così, nell'estate del 1989, all'età di 27 anni ha comunicato a parenti e amici la sua decisione di entrare in Seminario.

Oggi, Fabrizio Bagnara è Prete. La sua vocazione adulta lo aiuterà ad affrontare la vita Sacerdotale con una particolare carica di esperienza e capacità. Sarà un Prete moderno, aperto e sensibile. Sarà amico sincero di tutti coloro che avranno bisogno del suo aiuto, dei più deboli, dei poveri, degli ammalati.

Sarà anche lui un emigrante ma ci ha assicurato che terrà sempre Conco nel cuore.

LA CRONACA DI ILARIO

Ilario Pezzin è un ragazzo di Gomarolo che si dedica assiduamente al servizio in Chiesa. Ogni domenica legge le "preghiere dei fedeli" e ogni domenica ci ricorda i momenti più significativi della settimana. Le sue preghiere, toccando argomenti di cronaca, di politica, di economia, di morale e di ogni altra problematica che lo interessa, sono sempre di attualità, precise e intelligenti.

Non si dimentica mai degli ammalati e degli anziani, di chi soffre per le guerre o la fame, dei deboli, dei poveri, degli emarginati.

Ilario, in occasione dell'ordinazione di Don Fabrizio, suo amico e maestro, ha voluto descrivere brevemente la cronaca e ci ha chiesto quindi di pubblicare questo articolo. Cosa che ben volentieri facciamo.

ORDINAZIONE PRESBITERIALE DI DON FABRIZIO BAGNARA

Padova 4 Giugno 1995

Domenica 4 Giugno 1995, nel primo pomeriggio, numerose persone sono partite da Conco con diverse macchine e un pullman alla volta di Padova per assistere all'ordinazione sacerdotale del nostro paesano Don Fabrizio Bagnara.

Sotto un piccolo acquazzone siamo giunti in Cattedrale ad un'ora dall'inizio della cerimonia.

Alle 17, 00 precise ha avuto inizio la cerimonia che si è conclusa dopo due ore.

Moltissima la gente che ha partecipato con fede e devozione, ma anche con commozione a questo grande avvenimento religioso importante per la Chiesa e la Diocesi Padovana.

Sono stati 14 i giovani ordinati sacerdoti dal Vescovo Antonio Mattiazzo che, con gioia e dopo l'invocazione dello Spirito Santo, ha dato loro l'Ordine sacro del sacerdozio per tutta la vita.

La cerimonia è stata molto significativa, piena di gesti e azioni che hanno lasciato un profondo segno nei nostri cuori.

All'uscita dalla Cattedrale tutti erano molto contenti. Sono cominciati poi gli abbracci, i baci e gli auguri con gli amici, i parenti e la gente comune. Qualcuno mi ha chiesto che cosa fosse tutta quella gente ed io risposi che dei giovani erano diventati preti.

Nel viso di Don Fabrizio ho visto una gioia grande e sono contento perchè lui ha scelto questa strada con decisione e gioia, per seguire la chiamata di Dio e per donarsi fedelmente ai fratelli che hanno bisogno di conforto e del messaggio divino della fede.

Ritornando a casa i commenti delle persone che hanno partecipato, sono stati più che positivi e resterà un'esperienza di fede da non dimenticare, perchè bella nel suo insieme.

Ilario Pezzin

- EDITORIALE -

Eccoci qui a scrivere un altro numero di "Quattro Ciacole". Son passati sei mesi da quando è uscito l'ultimo numero (quello che ricordava i nostri trent'anni di vita), e in questo periodo, Conco è stato protagonista di molti accadimenti.

Cercheremo di raccontarveli, anche se non sarà possibile dirvi tutto di tutti.

Le elezioni comunali ci hanno portato una nuova Amministrazione, che è stata eletta con le nuove regole previste dalla Legge, ed ora sulle sedie dell'aula consiliare, mentre gli amministratori scendono da 15 a 13, siedono ben cinque donne e tre di loro ricoprono le cariche più importanti. Conco, insomma, possiamo ben dirlo, è governato dalle donne.

Per restare in tema "politico" l'altro avvenimento di rilievo è l'arrivo a Conco di "tan-

gentopoli" che ha visto un nostro concittadino chiamato in causa per una bustarella.

Abbiamo scoperto, per una pura coincidenza, che la cosa però non è nuova alla cronache del paese in quanto, circa 70 anni or sono, a Conco si discuteva dello stesso problema (rovistando fra alcuni vecchi Codici del Comune, è stato trovato un manifestino che pubblichiamo integralmente e che ci narra di una presunta tangentopoli *ante litteram*).

Lasciando la politica e le sue "rogne", ripareremo della lotta partigiana. Sono giunti in redazione nuovi documenti sulla battaglia del Canotto, che vi proponiamo perché ci chiariscono un po' le idee sul clima che si respirava in quei giorni a Conco. Ne pubblicheremo altri anche nel prossimo numero, perché questa volta, per ragioni

di spazio, proprio non ce la facciamo a stampare tutto il materiale che ci è giunto.

C'è poi il lieto avvenimento della prima Messa celebrata da Don Fabrizio Bagnara, dal 4 giugno scorso divenuto "Sacerdos in aeternum". Conco era tutto in festa ma...qualche chiacchiera di troppo non è mancata nemmeno in questa occasione.

Ci sarà anche qualche argomento di cui non vi parleremo. E non perché ci manchi il coraggio o lo spazio per farlo, ma per non attizzare ancor più le fiamme che hanno infuocato la campagna elettorale e tutta una serie di piccoli e grandi dispetti reciproci (che non sembrano placarsi nemmeno ora) e che hanno colpito di rimando anche gli Alpini, la Parrocchia, oltrechè, ovviamente, molti concittadini.

Non è stato risparmiato dalle critiche nemmeno il nostro giornale e se accenno a queste

cose negative lo faccio solamente per ribadire che "Quattro Ciacole" è aperto a tutti coloro che vogliono intervenire.

Senza offendere alcuno, senza personalismi, ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero. E' libero di esprimere anche il dissenso nei nostri confronti, fatto salvo per tutti il diritto di replica.

Sembra però che in paese prevalgano altri sistemi che fanno venire alla mente l'antico adagio del *"butàre el sasso e scondare el brasso"*. Peccato!

C'è più d'uno, d'altro canto, che ci chiede di essere coraggiosi.

In questo caso, più che un antico adagio, ci viene alla mente il famoso "armiamoci e partite!".

Armiamoci quindi di buona volontà e *andate* alla scoperta di questo sostanzioso numero di "4 Ciacole". Buona lettura!

Bruno Pezzin

ELEZIONI COMUNALI DEL 23 APRILE 1995

I cittadini di Conco sono stati chiamati alle urne, così come più di altri trenta milioni di italiani, per eleggere i nuovi Sindaci, Presidenti di Provincia e di Regione, con i relativi Consigli.

Si è votato solamente domenica 23 aprile (per le provinciali c'è stato il ballottaggio domenica 7 maggio) e i risultati delle elezioni sono riportati nella tabella che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Venerdì 5 maggio si è quindi riunito il nuovo Consiglio Comunale, presieduto da Stefania Crestani che è il primo Sindaco eletto direttamente dai cittadini.

E', infatti, radicalmente cambiata la legge che riguarda l'elezione del Sindaco, che non è più scelto dal Consiglio nel suo seno, ma che viene votato direttamente dagli elettori e che, anche nel caso riceva un solo voto in più degli altri candidati sindaci, si "trascina dietro" otto candidati consiglieri, mentre alla (o alle) minoranze vanno i restanti quattro seggi.



La Maggioranza Consiliare:

Da Sin: Graziella Stefani, Tiziano Bagnara, Serenella Pizzato, Stefania Crestani, Elio Cortese, Gherardo Girardi, Maria Clara Ciscato, Claudio Miglioretto e Carlo Pilati.

Durante la prima seduta del nuovo Consiglio il Sindaco (donna) ha nominato i due Assessori che con lei divideranno la maggior responsabilità del nostro Comune e che sono: Graziella Stefani (donna) Vice-

sindaco e Serenella Pizzato (donna) Assessore alle finanze.

Tre donne quindi ai maggiori vertici del Comune, ma le sorprese non finiscono qui. Altre donne sono state elette Consiglieri. Infatti, tra le fila

della maggioranza c'è Clara Ciscato e a rappresentare la minoranza è stata eletta Etti-rona Ronzani.

Su tredici Amministratori, cinque donne non sono poche.

C'era, è vero, la legge che

prevedeva che nelle liste ci fosse almeno un quarto di candidati di sesso diverso, ma Conco ha dimostrato di avere molta fiducia nelle donne, il che, a nostro modesto parere, ci rende onore.

La campagna elettorale, che ha messo in fibrillazione tutto il paese, ha avuto quali protagonisti principali due personaggi "navigati" della politica locale. I due candidati Sindaci erano infatti: da una parte Stefania Crestani, Sindaco uscente, già militante del partito comunista, eletta, nella passata amministrazione, nelle file della "Lista Civica", originaria di Fontanelle, sposata e madre di due figli, impiegata del Comune di Romano d'Ezzelino, di anni 39, e dall'altra Bruno Crestani, già militante della D.C. che ha ricoperto in passato importanti incarichi in seno alla sezione del partito ma che non è mai stato amministratore comunale, eletto nella Lista "Progredire Assieme" che si presentava quest'anno per la prima volta, originario di Fontanelle, sposato e padre di una ragazza di diciotto anni, impiegato del Comitato di Controllo di Vicenza.

A parte Gherardo Girardi, Elio Cortese e Graziella Stefani che in passato hanno ricoperto incarichi amministrativi nel nostro Comune, tutti gli altri Consiglieri sono allo loro prima esperienza. Facciamo a tutti (vecchi e nuovi) i nostri più cordiali auguri.



La Minoranza Consiliare:

da Sin.: Roberto Trotto, Fabrizio Alberti, Bruno Crestani ed Etorina Ronzani

RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 23 APRILE 1995 DEL COMUNE DI CONCO

LISTA CIVICA		LISTA "PROGETTO PER CONCO"	
Voti di lista	867	Voti di lista	745
Sindaco eletto: <i>Crestani Stefania</i>		Consiglieri Eletti (Minoranza):	
Consiglieri Eletti (Maggioranza):		- Crestani Bruno (Capoluogo)	745
- Girardi Gherardo (Conco Sopra)	127	- Trotto Roberto (Brunelli)	86
- Pizzato Serenella (Gomarolo)	52	- Ronzani Anna Etorina (Oneste)	80
- Pilati Carlo (Capoluogo)	45	- Alberti Fabrizio (Rubbio)	46
- Miglioretto Claudio (Tortima)	42	Non eletti:	
- Stefani Graziella (Capoluogo)	38	- Poli Tiziano	44
- Ciscato Maria Clara (Fontanelle)	32	- Cortese Gabriella	34
- Cortese Elio (Rubbio)	32	- Colpo Alfonso	33
- Bagnara Tiziano (Capoluogo)	23	- Bertacco Rinaldo	24
Non eletti:		- Alberti Giulio	16
- Pilati Elvis	22	- Schirato Margherita	15
- Alberti Sabrina	17	- Alberti Caterina	14
- Tumelero Vilmer	17	- Bertacco Valter	14
- Munari Uberto	12	- Rizzolo Sergio	11

Come abbiamo più volte scritto in passato, 4 Ciacole è a disposizione di tutti coloro che vogliono intervenire su argomenti di interesse generale e ci spiace che anche in campagna elettorale si siano ventilate "partigianerie" da parte del nostro foglio. Lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo a scanso di equivoci, chiunque lo desideri può intervenire su 4 Ciacole, assumendosi ovviamente la responsabilità di ciò che scrive. Siamo convinti che attraverso un dialogo serio e onesto il nostro paese possa crescere e migliorare, nella consapevolezza che oltre ai residenti ci sono anche più di mille famiglie di emigranti che ci leggono e dai nostri scritti traggono l'immagine del nostro e loro paese.

VILMO E TRANQUILLO SI RINCONTRANO DOPO 48 ANNI

Domenica 15 luglio, dopo la Messa delle 10,30 si va nella sede degli Alpini e Donatori. Il vociò è forte. Dalle caraffe il vino va a riempire i bicchieri e già si comincia a bere quando entra, accompagnato dal fratello Bastian, Vilmo Colpo che è arrivato dall'Australia qualche giorno prima. Saluti, abbracci e baci: Vilmo conosce qualcuno, ma per i più giovani deve guardare le fisionomie per capire chi furono i genitori. Nell'ultimo tavolo ci sono i più anziani

ed è qui che tra l'incredulità e la meraviglia incontra Tranquillo Bertuzzi che è partito per la Francia il 20 gennaio del '47 e che da allora non ha più rivisto. Vilmo è partito per l'Australia nel '55. Erano vicini di casa e amici: hanno preso entrambi la via dell'emigrazione ma per paesi completamente diversi. Vilmo, forte delle migliaia di chilometri di lontananza, dice ridendo: *se stesse in Francia, saria casa ogni quindese di.*

TANGENTI NOSTRANE

IL FATTO

La notizia è di quelle clamorose.

Leopoldo Pilati, è finito nel libro degli indagati ed ha quindi ricevuto un avviso di garanzia e quindi rinviato a giudizio da parte del Tribunale, per aver ricevuto, nel gennaio 1989, una tangente di 30 milioni all'epoca in cui rivestiva le cariche di Presidente della Comunità Montana e dell'U.L.S.S. di Asiago, nonché Assessore alle finanze del Comune di Conco.

La ditta Gemmo Impianti avrebbe pagato la tangente per l'appalto relativo agli impianti elettrici dell'Ospedale elioterapico di Mezzaselva di Roana direttamente nelle mani del Pilati, ma questi, pur ammettendo di aver ricevuto i soldi, afferma che si trattava di una "spontanea elargizione" da parte della ditta e che comunque li avrebbe poi consegnati al partito (cioè alla D.C. n.d.r.).

Per questo motivo i magistrati hanno voluto ascoltare anche l'allora Assessore Regionale alla Sanità, il democristiano Antonio Bogoni il quale sembra abbia confermato di aver ricevuto i soldi.

IL COMMENTO

Inutile dire, con questa vicenda Leopoldo è riuscito a metterci all'angolo.

Come facciamo ora a commentare una notizia come quella riportata?

Dobbiamo prendere per forza il coraggio a due mani ed ergerci a commentatori imparziali che usano - per accontentare tutti - bastone e carota.

Il bastone di coloro che lo vorrebbero in croce (e crediamo che oggi siano i più: ma è sempre così, quando uno perde), e la carota di coloro, parenti e amici, (ma, sembra siano sempre meno) che vorrebbero sminuire l'accaduto.

Cominciamo con la carota. Il Ragionier Leopoldo Pilati, uomo schivo, sempre sufficientemente elegante, parlatore fino (sembra sempre che legga un discorso scritto), Vice Direttore della Cassa Rurale ed Artigiana di San Giorgio di Farama, cosa più importante, *deus ex machina* della politica Alto-pianese che lo ha portato, in anni ormai trascorsi, a ricoprire i più importanti incarichi (vedi sopra), non può essere il "concussore o corruttore" descritto dai giornali e che la Magistratura insegue con quei suoi foglietti che si chiamano "avvisi di garanzia" e che sono giustamente vituperati perché condannano prima della sentenza.

Si, è vero, Leopoldo ha ammesso di aver ricevuto quei soldi ma ha anche detto di averli "girati" al partito, cioè alla D.C..

Non lo ha fatto per se, che d'altro canto non ne ha assolutamente bisogno essendo il rampollo di una delle famiglie più ricche del paese, ma per il partito, questo divoratore insaziabile di miliardi. E come si può dargli torto, visto che tutti i partiti hanno chiesto e ricevuto tangenti?

Qualcuno a Conco ha detto che avrebbe potuto donarli all'asilo, ma è la voce dei soliti perbenisti che non riescono a vedere più in là del loro naso e del loro paesello e che, comunque, non capiscono nulla di politica.

Lui è solo l'ultimo anello di quella specie di "catena di S. Antonio" che si chiama ora "tangentopoli" e che da anni ormai esisteva in Italia e della quale tutti (ma proprio tutti) gli italiani conoscevano il meccanismo.

Perché, allora, meravigliarsi tanto?

E poi, cosa vogliamo fare: condannare solo lui? Non sappiamo se a Conco ci sono altri corrotti ma sappiamo che ci sono Amministratori e Funzionari pubblici, Finanziari, dipen-

denti statali, professionisti, camionisti, artigiani e commercianti e le più svariate categorie di persone che potrebbero tutte essere potenziali concussori o corruttori.

Non possiamo quindi condannare solamente Leopoldo; meglio mettere sotto la cenere della comprensione, della pietà e del silenzio un fatto che potrebbe rovinare la prestigiosa carriera di un uomo che ha commesso un errore (uno soltanto) ma che ha mille possibilità di riscatto.

Passiamo ora al bastone.

Dopo la propagazione della notizia che, come accade sempre in questi casi, ha fatto il giro del paese in un baleno, ci è giunta in redazione una letterina (rigorosamente anonima), che ci invitava a pubblicare il fatto. Il "Nessuno" di turno dev'essere uno che bazzica un po' fra i Codici perché, dopo averci perentoriamente indicato che "dobbiamo" pubblicare la notizia, ci ha detto che: *essendo la legge uguale per tutti, è un nostro diritto farlo!* (Siamo convinti che lui però non voleva la "notizia" ma il "commento")

Doveri e diritti quindi ma, credeteci, non è il solo ad attendere questo numero di "4 Ciacole" per vedere cosa scriveremo della vicenda "tangenti": più di qualche lettore ci ha fatto intendere che qualcosa si aspettava e ci incoraggiava ad avere coraggio. (Vi ricordate di quel soldato che al fronte diceva ai suoi commilitoni: "*corajo che la paura non manca!*"?)

Siamo convinti che tutti costoro si aspettano appunto l'uso del "bastone".

Leopoldo, come tutti i politici invischiati in "tangentopoli" va condannato dalla Giustizia e non da noi e nemmeno da voi, cari lettori.

La nostra può essere solo una condanna morale: al politico. A quel politico che ha "giocato" sulla pelle dei più bisognosi, cioè degli ammalati.

Leopoldo, come Poggiolini

o De Lorenzo (anche se non c'è confronto con questi ultimi), ha contribuito, nel suo piccolo, a portare nella cloaca puzzolente di tangentopoli 15 mila miliardi che sono una cifra superiore all'ultima "stangata" fiscale che il governo italiano ci ha imposto. Gli ultimi rincari di benzina, sigarette, giornali e di inflazione non ci sarebbero stati se non ci fossero state le tangenti della sanità.

Tickets su medicine, esami clinici, visite, ecc. costerebbero probabilmente meno se i politici di turno non avessero rubato a man bassa. Ingordi e insaziabili.

Si dice che Robin Hood rubasse ai ricchi per dare ai poveri. I nostri hanno fatto il contrario ed è questo, forse, l'aspetto più deteriore e condannabile della vicenda.

Non si può "rubare" a chi ha bisogno di medicinali, visite, ricoveri, ecc.!

Non si può "rubare" ad handicappati, anziani, disadattati e derelitti!

Non siamo avvocati, ma con ogni probabilità il codice penale definisce "aggravante" un fatto del genere.

Noi, per parte nostra, non ci sentiamo di lanciare il primo sasso di evangelica memoria addosso a Leopoldo Pilati ma ci ha dato gran fastidio il suo comportamento di Consigliere di Minoranza che ha firmato *per primo* una lettera nella quale si esprimevano apprezzamenti moralisti e anti clientelari nei confronti di Amministratori di Maggioranza.

La lezione, evidentemente, non gli è servita tant'è che non ha avuto nemmeno il buon gusto di dimettersi da Consigliere Comunale anche se poi non si è mai presentato alle sedute del civico consesso.

Ci vien da pensare che cinque anni or sono è stato il Consigliere Comunale più votato. Che delusione per i suoi elettori! Che delusione per i vecchi democristiani! Che delusione per i cittadini! Per quei cittadini che si vergognano un po', oggi, ad essere di Conco, cioè suoi paesani.

NESSUNO IN CONCO EBBE DANARO

Rovistando fra i vecchi volumi esistenti nell'archivio comunale, una persona ha trovato all'interno del Codice di Procedura Civile del Regno d'Italia, ben piegato e conservato un manifestino del quale riportiamo integralmente il testo. Il documento non è datato, ma da una piccola ricerca tra gli anziani del paese, dovrebbe trattarsi del periodo immediatamente successivo alla Grande Guerra e perciò dei primi anni venti.

I sottoscritti componenti il Comitato pro Bonacossa del Collegio di Marostica, venuti a conoscenza che qualche indegna persona del paese di Conco, la quale nell'ultima lotta politica s'è attirata, col proprio contegno, il disprezzo dell'intero paese, va dicendo (allo scopo di prepararsi il terreno per le prossime elezioni amministrative), che alcuni del Comitato e precisamente i Sigg. Schirato Gio. Batta fu Sante e Girardi Giovanni fu Paolo di Conco, hanno intascato del danaro nell'occasione dell'elezione politica del 26 Ottobre u.s., protestano altamente contro tale diceria, che altro non è se non una volgare calunnia, e dichiarano che nessuno in Conco ebbe danaro anche in piccolissima parte, essendosi combattuta la lotta affatto disinteressatamente e al fine esclusivamente di abbattere com'è avvenuto, l'On. Negri.

Gaetano Chiminello
Lorenzo Padovan
Giuseppe Bernardi
Angelo Girardi
Giovanni Franco
Silvio Canova
Camillo Gusi
Oreste Battistello
Attilio Chiminello
Dino Cecchetto

Dopo 50 anni arriva una cartolina dal lager

Durante i lavori di sistemazione delle scuole elementari di Conco, gli operai dell'impresa hanno trovato delle vecchie cartoline postali che furono inviate da soldati nostri compaesani, prigionieri nei lager tedeschi, ai loro famigliari.

E' così venuta alla luce una cartolina che il Soldato Alfredo Cortese, numero di prigioniero 125169 dal Lager III D.886, ha spedito il 9 aprile 1944 alla madre Giovanna Cortese, che abitava a Rubbio.

Nella "preziosa" cartolina, ora ritrovata e riconsegnata ad Alfredo, il quale si è commosso nel riconoscerla, c'è il messaggio più importante che ogni prigioniero vuol far arrivare ai parenti: sono vivo e sto' bene.

Il mozzicone di matita con il quale ha scritto la cartolina doveva poi essere passato ad un altro compagno di sventura e così non si poteva nemmeno scrivere molto.

Come mai, la cartolina è stata trovata presso le scuole elementari, dopo più di 50 anni?

Alfredo ci dice che, con ogni probabilità, è accaduto questo: un giorno i tedeschi che transitavano per Conco fermarono suo fratello. La madre, visto il fatto, corse in difesa del figlio. Disse ai tedeschi che lasciassero il ragazzo perché lei aveva dato altri figli alla Patria. I militari pretesero la prova di quanto la donna andava dicendo e lei, di corsa, si precipitò a

casa e portò loro la cartolina di Alfredo.

I tedeschi rilasciarono il ragazzo ma si tennero la cartolina che poi, probabilmente consegnarono agli uffici comunali.

La cosa un po' strana è che assieme a questa furono trovate altre cartoline analoghe. Erano tutte in un vano di un muro della soffitta, accuratamente nascoste.

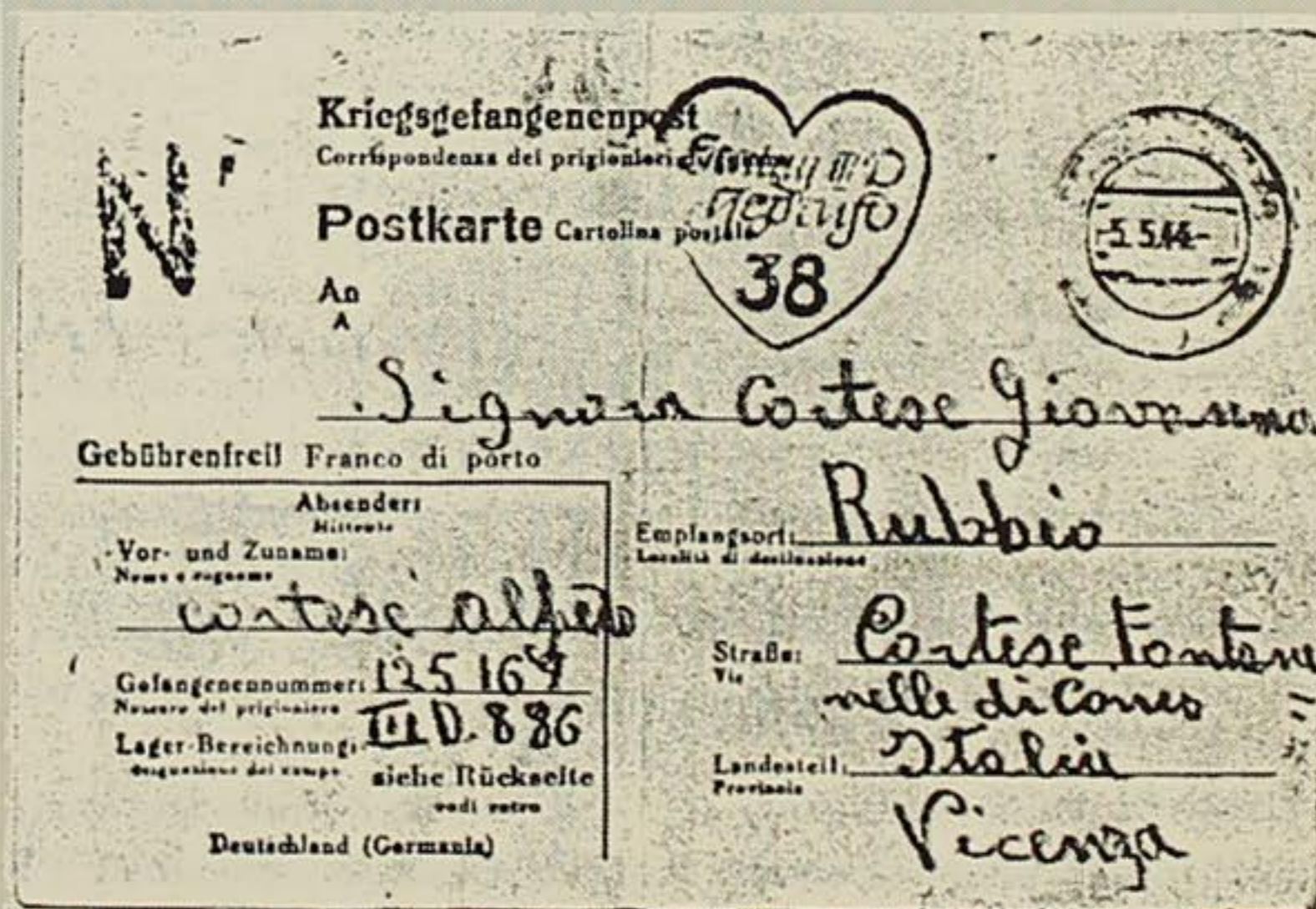
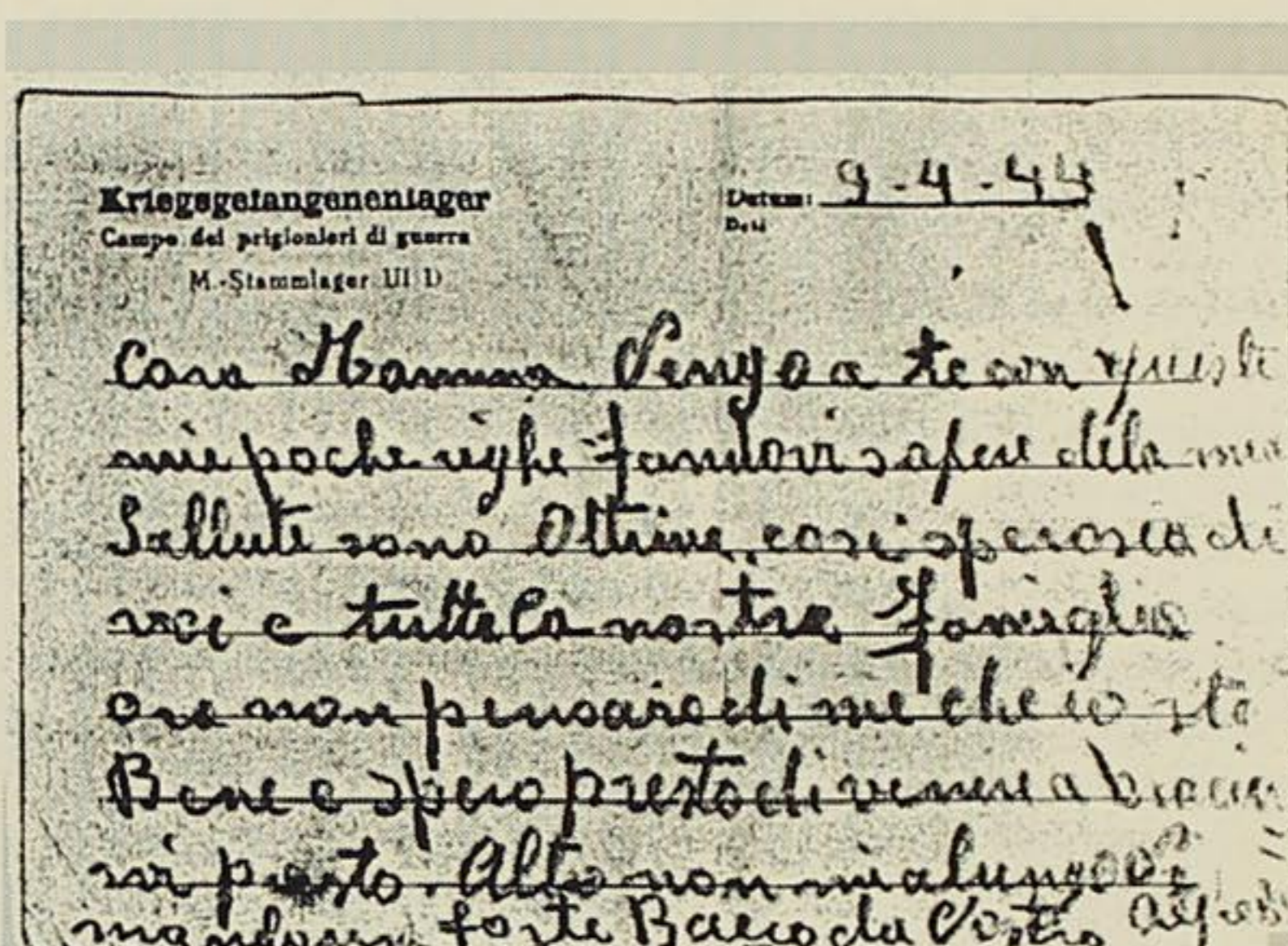
Alfredo ci ha raccontato che suo padre fu un combattente della Grande Guerra e che ricevette la medaglia di Cavaliere di Vittorio Veneto, ma che quel-

la stessa medaglia la ricevette anche sua madre.

C'era poi suo fratello Cristiano che combatté sul fronte Greco-Albanese; il fratello Luciano che fu mandato in Jugoslavia e il fratello Giacomo che fu combattente sul fronte dell'Africa Settentrionale (tutti e tre meritavano la Croce di Guerra).

Alfredo, mandato in Grecia, fu catturato dai Tedeschi il 13 settembre '43 e fu liberato dai Russi il 1° maggio '45. Arrivò a casa il 1° settembre '45.

Anche a lui fu assegnata la Croce al merito di Guerra.



La cartolina spedita da Alfredo alla madre, porta la data 9.4.44.-

LAUREA

Si è laureata in Scienze Politiche Daniela Mauretto, che abita con i genitori a Bassano ma che essendo la figlia del più famoso Italo Mauretto (Pilota d'aerei) certo molti di voi conosceranno.

RADON: NEMICO INVISIBILE

Sono venuti da Vicenza per spiegarci cos'è e come combatterlo. Era il 7 Luglio 1995 e, come al solito, nonostante tanti avvisi pubblicati un po' dappertutto, il pubblico presente in sala Consiliare era in numero limitato.

La relazione tenuta dal Dr. Avanzo e dalla Dottoressa Belleri della Sezione Fisico-Ambientale di Vicenza è stata interessante e ci ha fatto scoprire di avere in casa un "nemico" che a Conco è, tra l'altro, un po' più potente che altrove. C'è modo però di combatterlo e i relatori hanno sottolineato più volte che non si deve temere questo gas (perché di un gas si tratta) cancerogeno.

A parlarne nei dettagli è il dott. Luciano Cremonini in questo articolo che ci spiega bene cos'è il Radon e come lo si elimina dalle nostre abitazioni.

APRITE LE FINESTRE: E NON SOLO A PRIMAVERA

Sino agli anni '40 la causa principale di morte "naturale" (nel nostro secolo ci sono state ben due guerre mondiali!) era rappresentata dalle malattie infettive ma dagli anni '50 in poi queste, grazie agli antibiotici, andarono diminuendo e vennero "sostituite" dalle malattie definite "cronico - degenerative" (malattie cardiovascolari, tumori, diabete, ecc.) che, almeno per ora, si possono curare, se ne può arrestare il decorso ma purtroppo non guariscono.

Di qui la necessità di far di tutto per non ammalarsi: il che vuol dire FARE PREVENZIONE.

La cosa non è molto facile perché, a differenza della malattia infettiva, che è dovuta ad una "causa unica" (un germe specifico), contro la quale molto spesso abbiamo un'arma, gli antibiotici, nel caso della malattia cronico - degenerativa non esiste una sola causa ma vari "fattori di rischio".

Il che vuol dire che perché una persona si ammali è necessario che resti esposta a questi fattori per un tempo più o meno lungo. Il guaio è pure che per molte di queste malattie ancora non si conoscono tutti i fattori di rischio.

Questi fattori di rischio sono di natura fisica, chimica o biologica.

E possono essere per così dire "naturali", cioè già presenti nell'ambiente naturale, o provocati dall'uomo (per esempio le sempre nuove sostanze chimiche immesse nel commercio, le sostanze che facciamo entrare nel nostro organismo attraverso gli alimenti, le radiazioni che assorbiamo quando ci fac-

ciamo una radiografia...).

In pratica, più tempo noi restiamo esposti ad uno di questi fattori di rischio più aumentiamo la probabilità di ammalarci di una certa malattia; se poi al primo fattore ne aggiungiamo un secondo od anche un terzo, è chiaro che questa probabilità aumenta sempre di più.

Si è scoperto che i due principali fattori di rischio di una malattia che, specialmente in questi ultimi decenni, colpisce un sempre maggior numero di persone, il cancro del polmone, sono l'uno legato ad una abitudine voluttuaria, il fumo di tabacco, mentre l'altro è presente in natura ed è il gas RADON.

Vediamo un po' come nasce questo gas che, inalato giorno dopo giorno ed a concentrazioni notevoli nei nostri polmoni, unito ad altri fattori (dei quali il principale abbiamo detto è il fumo di sigaretta) provoca la comparsa del cancro.

In natura esistono delle sostanze cosiddette radioattive perché emettono una certa quantità di energia, che può essere poca o tanta, e mutano in continuazione. Cedendo energia si trasformano in un'altra sostanza e così di seguito finché, dopo un certo tempo (possono essere anche moltissimi anni) si avrà una sostanza "stabile" che non si trasformerà più naturalmente.

In tal modo accade che, dopo molte trasformazioni, dal Radio (che è solido) nasce il Radon, che è gassoso. Questo si infila nelle fessure del terreno e arriva nell'aria dove "vive" pochissimo tempo, solo 48 ore.

Se capita nell'aria libera, si diluisce rapidamente in essa e

non succede niente, ma se si infila dentro ad una casa e vi ristagna ecco che la sua concentrazione aumenta e gli abitanti ne respirano ogni giorno una certa quantità.

Ci si chiederà come mai i nostri padri, nonni, bisnonni e via dicendo non hanno avuto grossi guai dal Radon. Pensateci bene: conducevano una vita molto più "sana" di quella dei nostri giorni ed abitavano in case non certo "a perfetta tenuta" per cui il Radon come veniva così se ne andava.

La "questione Radon" è nata non molti anni or sono negli USA, dove sono stati compiuti gli studi più importanti; poi, nel 1990, l'Istituto Superiore della Sanità ha fatto una ricerca in Italia.

Sono stati estratti a sorte 200 comuni ed uno di questi è stato Conco, dove sono state selezionate 10 abitazioni nelle quali sono stati collocati per alcuni mesi dei rilevatori.

I risultati delle rilevazioni hanno dato una media italiana di 77 Bequerel/mc (che è l'unità di misura di questo gas), una media della Regione Veneto di 59 Beq./mc e una media di Conco di 133 Beq./mc (secondo comune del Veneto dopo Boscochiesanuova (VR) dove si è rilevata la media più alta con 142 Beq./mc).

Ma la media è un valore ricavato tra valori più alti e valori più bassi ed a Conco si sono trovati valori piuttosto alti, anche se al di sotto dei 400 Beq./mc, che è il valore "raccomandato" dalla C.E.E. (e che a Conco è stato superato in un solo caso: 600 Beq./mc).

Questo ha indotto la sezione di Fisica Ambientale del Presi-

dio Multizonale di Prevenzione (P.M.P.) di Vicenza ad effettuare una ricerca su tutto l'Altopiano ed a tale scopo ha iniziato una serie di incontri con la popolazione cominciando il 7 luglio scorso proprio da Conco.

Nella riunione il dr. Avanzo e la d.ssa Belleri della Sezione di Fisica Ambientale del P.M.P., hanno spiegato le cose dette sopra concludendo con l'invito a collaborare alla ricerca.

Naturalmente è stato chiesto dai presenti se c'è un modo per proteggersi da questo "fattore di rischio". Effettivamente c'è ed è estremamente semplice: arieggiare i locali ma, soprattutto, impedire che il Radon vi penetri.

Il sistema più semplice poiché, specie d'inverno, non è che da noi si possano spalancare spesso le finestre, è quello di "sigillare" i pavimenti del piano terreno in modo che non ci siano fessure in cui il gas si possa infiltrare. Ad esempio, per gli edifici di nuova costruzione, invece del solito vespaio in ciottoli sotto il pavimento del piano terreno, si suggerisce di creare una vera e propria "camera d'aria" aerata, alta una ventina di centimetri: in tal modo il gas che eventualmente fuoriesce dal terreno viene disperso.

In conclusione niente allarmismi, che potrebbero nascere da quanto si sente dire alla radio, alla TV o si legge sui giornali: solo semplici misure di prevenzione.

Il "nemico" se lo si conosce, lo si può combattere. Ovviamente è importante non associare a questo anche l'altro fattore di rischio: il fumo di sigaretta, anche quello "passivo".

L. Cremonini

SASSI

di Italo Poli

Non sempre i proverbi e i detti popolari sono espressione di vicende vissute e della saggezza della gente. *Bassàn basso - l'è fabricà sul sasso*, sentivo ripetere da bambino e immaginavo una grande città, con le case costruite tutte in pietra e con le fondamenta sopra laste di sasso rosso.

Invece, quando sono venuto ad abitarci, mi sono reso conto che i sassi sono pochi, se si eccettua il ghiaione del Brenta e comunque niente a che vedere con le nostre montagne. In primavera, quando si lavorano gli orti, non c'è pericolo di incontrare i sassi a fior di terra. Invece da noi, quando era uso *tarassàre* e *saponàre* le banche, per piantare le patate, ogni primavera, il **Bruno Mistro** ai Tumeleri, il **Dorindo** a Fontanelle e mio zio **Mario Carraro** a Conco, avevano il loro daffare per aggiustare i denti delle forche e delle picconelle, rotti contro le laste affioranti dal terreno.

I xe paìsi grassi - va via la neve e resta i sassi, diceva il nonno barba **Leli**, che, essendo classe 1867, aveva novant'anni, quando la gente della contrada si lametava, perchè, o per la primavera troppo fredda, o per le scarse piogge, il fieno veniva su stentato, di malavoglia e le patate non promettevano bene.

I xe paìsi del bataliòn - ogni trenta ani vien na stajòn, concludeva allora il nonno e si vedeva che non era diventato vecchio per niente e i proverbi, lui, non li diceva a sproposito.

Certo da noi i sassi non mancano e se è vero che essi sono le ossa del mondo, quando il Signore ha creato i nostri paesi, carne ne ha distribuita poca.

Tuttavia non bisogna lamentarci, perchè i sassi si sono rivelati una ricchezza e il bel marmo di Conco ha un nome in Italia e all'Estero e dà a parecchie famiglie da mangiare e anche qualcosa in più.

I sassi sono una tradizione: i più grandi, gli uomini hanno imparato a estrarli dalla montagna e a lavorarli; con quelli pic-

coli giocano i ragazzi. Un divertimento gratuito e abbondante.

"*Sgéva, scàja, sgévra, còdolo, scòdolo, trùgolo, scòjo*". Quanti nomi per ogni forma e misura!

La *sgéva* è piatta, tirata con mano esperta, può saltare anche dieci volte sul pelo dell'acqua della pozza. Il *trùgolo* invece, lo dice anche la parola, è un sasso più grosso, di forma irregolare, tutto a punte, mentre lo *scòdolo* è più rotondo, ma sulla testa fa male lo stesso.

Così a un amico puoi tirare una *scajéta* sulle gambe o sulla schiena, come per dargli una pacca amichevole sulla spalla, ma se "*tachi a scòdoli*", significa guerra; tirare un *trùgolo* poi, equivale a tentato omicidio.

Assè i sassi par tèra, dicevano le donne, con il tono rassegnato di chi sa di non essere ascoltato, alla stessa maniera che d'inverno, la zia **Amabile** o la zia **Maria** mi dicevano: "*métete sù la baréta*", perchè andavo a scuola o a dottrina con la testa scoperta e di berretti e cappelli non ne ho mai voluto sapere.

Andando a scuola con gli amici era tutta una sassata: sui pali della luce, sui tronchi degli alberi, sulle porte delle stalle dei Tumeleri e anche fra di noi.

I nostri Angeli Custodi avevano un bell'impegno; appena si distraevano un attimo, era una testa rotta.

Avevamo tutti la cartella di cartone compresso, che durava meno di una stagione e che bisognava buttare per terra per avere le mani libere, fino al giorno in cui il mio amico, **Franco da Alto**, arrivò con una cartella nuova. Gliela avevano mandata i suoi parenti, dal Piemonte o dalla Francia e fino allora non si era mai visto niente di simile. Costruita senza risparmio di materiale in cuoio

grezzo, più duro del ferro, oltre al manico aveva due larghe cinghie, così portandola sulla schiena come uno zaino, il proprietario aveva le mani libere e poteva tirare sassi a volontà.

All'uscita della scuola di Fontanelle, un giorno c'è stata una grande baruffa tra il **Franco** e l'**Amedeo (Meo)**.

Noi ragazzi siamo tutti attorno, eccitati e pronti a *stramedàrli*, cioè a dividerli, se le cose si mettono male. In condizioni normali l'esito della lotta sarebbe scontato. Il **Meo**, infatti, di tre anni più vecchio, ci sembra già un uomo. Abituato ai lavori dei campi è forte come il toro che ha nella stalla e la sua resistenza è addirittura leggendaria. Si dice che possa correre per mezza giornata, sempre alla stessa andatura, meglio di un cavallo.

Il **Franco** però è svelto e furbo; egli approfitta di un attimo di distrazione dell'avversario, per scaricargli in faccia la stilografica a stantuffo, piena di inchiostro blu, marca Gnocchi.

Sul momento il **Meo** non ci vede più per la rabbia e anche per l'inchiostro, entrato fin negli occhi. Quando torna in sè, quell'altro già galoppa, oltre l'Albergo Poli, giù per il Casèlo (ora Spaccio "Vecchia Casara" - Dalle Nogare e Figli -).

Nonostante lo svantaggio il **Meo** potrebbe ancora raggiungerlo - prima di arrivare ad Alto ce n'è di strada - ma egli preferisce la via più breve per farsi giustizia e, raccolto un *trùgolo* di più di un chilo, glielo tira dietro.

Si capisce subito che il **Franco** è un uomo morto, perchè il **Meo** sa correre come un cavallo, ma anche con i sassi non scherza e non occorre aver fatto la scuola di artiglieria per vedere che la parabola porta quel sasso dritto sulla *copa* del fuggitivo.

Ma quel giorno il suo Angelo non era distratto, nè, tantomeno, dormiva. Proprio quando stava per accadere l'irreparabile, lo fece piegare un pò in avanti, cosicché abbassò la testa, inarcando la schiena e il *trùgolo* si abbattè su quella indistruttibile cartella, senza fare naturalmente nessun danno, né ad essa, né alla groppa che la portava. Solo le ginocchia si piegarono un pò per il gran colpo e così il **Meo** ebbe salvo l'onore e il **Franco** la vita, che, nel caso specifico, sembra anche più importante.

Non fui altrettanto fortunato io, quando, quello stesso anno, mi innamorai di una bambina della Tortima.

Essendo timido di natura, non osavo dichiararmi, né si presentavano occasioni.

D'altra parte lei, un pò più vecchia di me, aveva già quasi undici anni e, anche se, con l'istinto infallibile del suo sesso, aveva probabilmente capito qualcosa, non lo dava a vedere e faceva la preziosa.

Finalmente una domenica pomeriggio, andando alla dottrina, me la vidi davanti un cinquanta metri, tutta sola. Camminavamo da un bel pò, lei davanti e io dietro e non mi decidevo a raggiungerla, finchè, alla Busa dei Cardellini, mi son detto: "adesso o mai più" e tentai l'approccio con il linguaggio che meglio conoscevo.

Avevano appena asfaltato la strada e sui lati c'erano dei bei sassi tondi.

Così le tirai un *codolèto*, a mezzo braccio, con buona grazia, per attirare la sua attenzione. Ma quel giorno i nostri Angeli erano in ferie o in malattia.

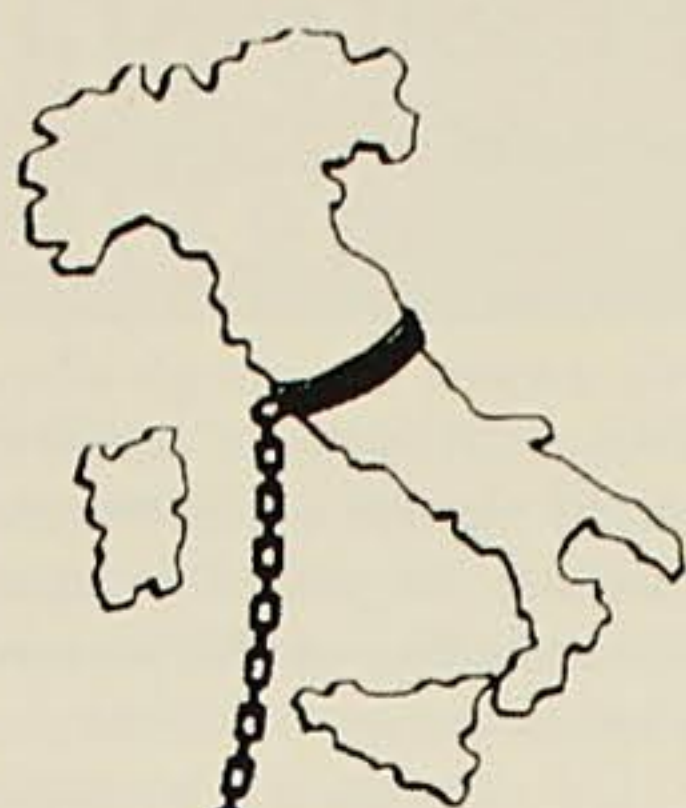
Quel sasso dispettoso continuò a rimbalzare pericolosamente sull'asfalto (lei non si girava neanche a pagarla). Alla fine, inevitabilmente, la colpì su una *caiccia*, proprio dove l'osso forma la *nosèla* sotto la pelle, facendola *scainàre* e ponendo prematura fine al primo acerbo amore.

LA VALIGIA

Nella memoria di ogni emigrato vi è una valigia. Spesso di cartone, tenuta chiusa da uno spago. Per questo abbiamo scelto, come nome dell'Associazione, la valigia, simbolo del nostro faticoso cammino lungo le strade del mondo.

E' con queste parole che si presenta ai lettori un nuovo giornalino nato a Romano d'Ezzelino per iniziativa del Prof. Villa Deliso che ha fondato, assieme a molti altri amici l'Associazione "La Valigia", e che è l'autore del bellissimo libro intitolato "Storia dimenticata" di cui vi abbiamo già parlato.

L'intento è quello di ritrovarsi tra ex emigranti ma non



tanto per ricordare fatti ed avvenimenti di una vita di lavoro e sacrifici, quanto perché i fondatori credono nell'emigrazione quale strumento di cambiamento e di rigenerazione della nostra società.

I pilastri su cui si fonda la nuova Associazione sono tre: la cultura e quindi la conoscenza della storia dell'emigrazione (oggi, ai più sconosciuta); il coinvolgimento dei giovani e,

da ultimo, una speciale attenzione al fenomeno dell'immigrazione.

I programmi per il prossimo futuro prevedono la pubblicazione di un libro che raccoglierà storie vere di emigrazione e di cui si prevede l'uscita tra due-tre anni; l'organizzazione di viaggi nelle terre di emigrazione, sia in Italia che all'estero (il primo sarà nel Cantone di Berna in Svizzera), ed infine, l'organizzazione di incontri sui grandi temi dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Il Prof. Villa, divenuto ormai da tempo nostro amico ed estimatore, ci ha invitati ad una delle prime riunioni tenute dalla neonata Associazione e ci ha chiesto la collaborazione per la stesura del libro. Cerchiamo, pertanto, nostri emigranti che abbiano una storia da raccontare. Sappiamo che tutti gli emigranti hanno la loro storia ma è chiaro che non possiamo scri-

vere la storia di tutti. Allora ecco la proposta: chi pensa di avere un aneddoto da ricordare, una vicenda particolarmente interessante o strana, un racconto lieto o triste, che riguardi la sua vita di emigrante (o quella di altri), può mandare lo scritto alla nostra redazione di "4 Ciacole".

I racconti saranno raccolti dal Prof. Villa che sarà il responsabile della pubblicazione del libro.

La proposta ci sembra interessante e degna di attenzione e se qualcuno non si sentisse in grado di scrivere ma volesse solamente "raccontarci" la storia, potrebbe ugualmente prendere contatto con noi o direttamente con il Prof. Villa per la "trascrizione".

Non possiamo che augurare a "La Valigia" e ai suoi fondatori lunga vita e grandi soddisfazioni.

SESSANTA

Per degnamente festeggiare i 60 anni, la "gloriosa" classe del 1935 si è data appuntamento niente meno che nei castelli di Giulietta e Romeo.

Era la metà di aprile, la primavera incombeva sulle colline tra Verona e Vicenza dove, qualche secolo addietro, l'acerbo amore della bella Giulietta e del suo Romeo ebbe il



drammatico epilogo che tutti conosciamo.

I "nostri", ricordando i loro acerbi amori di molte primavere or sono hanno voluto posare per il fotografo ma, come si faceva una volta in Chiesa, gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Ci hanno assicurato che l'han fatto solamente perché tutti assieme non ci stavano dentro l'obiettivo della macchina fotografica.

INCONTRO A GOMAROLO

L'ex Cassiera del Comitato "Pro lavori di riparazione della Chiesa di Gomarolo", dietro insistenza di molti, invita per il prossimo 24 ottobre 1995 (festa di Gomarolo), tutti coloro che hanno collaborato con lei alla realizzazione dei restauri. Spera tanto in una partecipazione numerosa.

Sarà una bella occasione per ritrovarsi e ricordare il passato.

Vi saluta caramente

Maria Pezzin

SCUOLA INFERMIERI PROFESSIONALI DI ASIAGO

- di Luciano Cremonini -

Il 1° gennaio 1982 nacque l'Unità sanitaria locale n. 35, coincidente con la Comunità Montana dell'Altopiano "Spettabile Reggenza dei 7 Comuni".

Ne venni nominato Coordinatore sanitario e, poiché conoscevo bene le necessità del territorio (vi esercitavo da oltre vent'anni), sapevo che per gli operatori sanitari della pianura non era entusiasmante la prospettiva di venire a lavorare in montagna (è ben diverso salire in montagna per sciare od in villeggiatura dal viverci per tutto l'anno o per sempre); infatti quasi tutti i medici consideravano l'Ospedale di Asiago (o la condotta medica sull'Altopiano) come un punto di passaggio (il più breve possibile).

Ed ancor più difficile si presentava il reperimento in pianura di personale infermieristico qualificato; tanto più dopo che, a partire dal 1978, dichiarata "ad esaurimento" la categoria degli Infermieri generici, potevano essere assunti solamente Infermieri Professionali. Per questi erano richiesti due anni di scuola media superiore, per l'ammissione, ed un corso teorico pratico della durata di tre anni (con 1760 ore di lezioni teoriche e 2850 ore di tirocinio pratico).

Proposi allora al Comitato di Gestione dell'ULSS di istituire ad Asiago una Scuola per Infermieri Professionali: in tal modo, non solo si sarebbe reperito in loco il personale necessario ma si sarebbe anche offerta ai giovani dell'Altopiano una nuova, diversa possibilità di lavoro.

Tenevo conto anche dell'esperienza acquisita nel Corso riservato a personale già in servizio (che era stato espletato dall'ottobre 1979 al giugno 1982, con 10 diplomati), al quale avevo partecipato come insegnante. Un'esperienza difficile da dimenticare perché gli allievi erano Infermieri generici, che lavoravano tutto il giorno e che alla sera venivano a scuola per quattro ore: un impegno veramente stressante ed ho sempre ammirato la forza di

volontà di quelli che certamente non erano più dei ragazzini.

La mia proposta venne recepita dagli Amministratori e la Scuola nacque come "sezione aggregata" di quella di Bassano del Grappa; nell'autunno 1983 iniziarono le lezioni (in locali quasi di fortuna - solo alcuni anni dopo, ristrutturato l'edificio della ex colonia della GIL, si usufruì di una sede dignitosa) e nel luglio 1986 avemmo i nostri primi 22 diplomati. Devo dire che fu una grossa soddisfazione perché diedero buona prova, fugando così una certa qual diffidenza, che avevo avuto sentore ci fosse nei loro riguardi da parte dei "bassanesi".

Gran merito andava alla Capo sala didattica, signora Sonia Rigoni, sulla quale ricadeva la responsabilità diretta della gestione della Scuola.

Era stato fatto un calcolo previsionale del "fabbisogno" e si era concluso di non dare inizio al Corso ogni terzo anno. Senonché, quasi improvvisamente, in tutta Italia si verificò una "crisi" di personale infermieristico (qualcuno forse ricorderà le proposte di assumere infermieri filippini o dell'Europa dell'Est) ed allora ci...raccomandammo l'anima a Dio e iniziammo il Corso ogni anno.

Ricordo ancora i... mal di testa, le telefonate, gli incontri per reperire tutti i docenti necessari! Si perché nel frattempo il Collega, cui era stata affidata la Direzione della Scuola, aveva improvvisamente, come si suol dire, "dato forfait" ed io, da un giorno all'altro, mi ero ritrovato anche questa responsabilità sulle spalle.

Ma dei molti impegni, che ho dovuto assumermi durante la mia vita professionale, questo è stato certamente l'incarico che ho assolto con più piacere; per me è stato stimolante essere a contatto con quei giovani (che ho sempre considerato come dei miei figlioli) seguendoli nel loro non lieve impegno quotidiano.

Perché, per chi non lo sapesse, il Corso per Infermieri

Professionali è molto impegnativo: durante tre anni gli allievi devono affrontare lo studio di ben 59 materie e contemporaneamente "far pratica" in reparto, ma alla fine i diplomati sono pronti ad entrare in attività.

C'è stato chi si è lamentato della severità della Scuola; ma è cosa inevitabile se si pensa a quali e quante siano le responsabilità dell'Infermiere Professionale.

Ed è forse per questa considerazione che, a partire dall'anno scolastico 1994/95, le Scuole istituite presso i vari Ospedali, non hanno più aperto le iscrizioni ed andranno "ad esaurimento"; ora, per l'ammissione alle uniche due Scuole della Regione (Padova e Verona, sedi universitarie), si richiede il diploma di scuola superiore e gli allievi non ricevono (come in precedenza) un assegno di studio ma...devono pagare le tasse universitarie. Di conseguenza c'è stata una fortissima contrazione delle iscrizioni (le domande non hanno coperto i complessivi 200 posti disponibili) ed è prevedibile, sia pure a non breve termine, una carenza di personale.

Così anche la "nostra" Scuola, come l'ULSS n. 35, quest'anno chiude i battenti. Ha diplomato a tutt'oggi 109 allievi (senza dimenticare i 10 del corso di riqualificazione), 12 dei quali il 28 giugno scorso.

Ma forse perché volevano "chiudere in bellezza" questi 12 ragazzi (di cui tre ragazze di Conco) si sono dati da fare.

Durante le vacanze estive del 1994 si sono prestati per una indagine sulla popolazione ultra settantenne dell'Altopiano, che è servita come base per la tesi di due diplomande in Scienze infermieristiche ed i cui risultati saranno ora presentati e messi a disposizione degli Amministratori dei nostri otto Comuni.

E quest'anno hanno partecipato al concorso indetto dalla CISL vicentina (in collaborazione con le proprie categorie della sanità -FISOS-, degli enti locali -FILSEL- e dei pensionati -SNT-), sul tema "Modelli di

Residenze sanitarie assistenziali - Riferimenti legislativi e protocolli operativi".

Hanno lavorato sodo, sotto la valida guida della Caposala didattica signora Fiorenza Francescato, e ne è venuto fuori un sostanzioso elaborato, che, non solo è risultato vincitore del concorso ma costituisce anche un documento utilizzabile da quanti, Amministratori di ULSS e Comuni, devono affrontare il problema dell'operatività di questo nuovo tipo di struttura residenziale socio-sanitaria per non autosufficienti.

Prima ho accennato alle responsabilità dell'Infermiere Professionale perché egli svolge un lavoro assai impegnativo. Così come per il medico, l'assistenza al malato per l'Infermiere non è solamente l'applicazione di un complesso di tecniche: c'è anche una notevole componente di rapporto umano.

Tanto più se si tien conto che il suo "tempo di contatto" con il malato è molto più lungo; cosa questa, soprattutto in particolari condizioni, come nel caso dell'assistenza ed ai malati cronici ed a quelli terminali, non rende certo il lavoro gratificante (non c'è una previsione di guarigione), che, anzi, spesso può essere stressante.

Quindi un lavoro di questo tipo non lo si può fare se all'origine non c'è una valida motivazione.

Soprattutto per questo motivo, a loro ed a quanti li hanno preceduti e li seguiranno, giunga il mio augurio, che possano affrontare la routine di ogni giorno con lo stesso entusiasmo con cui ora si apprestano ad entrare nella professione.

Le ragazze di Conco, che si sono diplomate quest'anno e che hanno vinto, assieme ad altri nove colleghi, il concorso ed il premio messo a disposizione dalla CISL di £. 5.000.000, sono: Sonia Bertacco, che abita in Via Cappellari; Daniela Dalle Nogare, di Contrà Garzoni, Elena Minuzzo di Fontanelle.

QUANDO BUSSERO'

Della morte dell'avv.to **Enrico Gastaldi**, nostro collaboratore da moltissimi anni, parliamo in altra parte del giornale.

Un ricordo particolare e doveroso lo dobbiamo ad **Armando Crestani**, che dopo una lunga malattia ci ha lasciati il 23 marzo scorso, all'età di 63 anni. Armando era rientrato dalla Svizzera qualche anno fa, dopo aver trascorso una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia (come, del resto, moltissimi emigranti). Aveva sognato per molto tempo di tornare a Conco e a coronamento di tanti sacrifici si era costruita una bella casa a Tortima.

Era già ammalato ma questo non gli impedì di dedicarsi con spirito davvero encomiabile alla Comunità del suo paese. Divenne presidente della Pro Loco Comunale, lasciando l'incarico solo pochi mesi fa, quando la malattia lo rese praticamente infermo.

Di lui resta il ricordo di una persona onesta, laboriosa ed altruista. Grande innamorato del suo Conco che avrebbe voluto più bello ed unito, è stato forse un po' deluso dal constatare come ci siano molte difficoltà da superare persino nell'Associazione Pro Loco, dove i vari Comitati di Frazione si ritrovano a volte...l'un contro l'altro armati.

A gennaio è improvvisamente deceduta **Emma Girardi** (sorella di Ginevra), di anni 75, di cui ricordiamo la figura semplice e servizievole dietro il banco del Bar Roma.

Sono deceduti in questi primi sei mesi del '95 anche: **Cortese Maria Maddalena** ved. Crestani (anni 92) che abitava in Contrà Tumeleri; **Cortese Elda** (67) che era ricoverata presso una casa di riposo di Bassano; **Colpo Giovanni** (84) Stringari; **Crestani Margherita** (71) Costa;

Miglioretto Elisabetta ved. Tumelero (84); **Pizzato Fiorina** ved. Schirato (78) Rubbio; **Crestani Clara Lidia** in Caldana (85) Costa; **Tumelero Liliana** (47) Tortima.

Abbiamo inoltre appreso della morte di **Poli Ottaviano** (originario di Gomarolo) che abitava a Bologna e che ogni anno, immancabilmente, si ricordava di "4 Ciacole", di cui era attento e appassionato lettore.

Da Savona ci è giunta notizia che "La ragazza del '99" **Elvira Pilati** è deceduta il 16 gennaio scorso. Ci aveva fatto pervenire una vecchia foto che abbiamo pubblicata sul Calendario 1995 ed era una nostra affezionata lettrice. Ora la figlia Rosa ci chiede di inviare a lei il nostro periodico.

Dalla Francia apprendiamo della scomparsa di **Orsola Dal Ponte**, zia di Bruno gestore dell'Albergo "Al Cappello". Era nata il 6 novembre 1892 ed aveva quindi 102 anni. Si era sposata a 18 anni con Domenico Ronzani ed era emigrata a Chicago, ma 4 anni più tardi la coppia era ritornata in Italia.

Scoppia la guerra e il marito combatte al fronte.

Nel 1923, Domenico e Orsola vanno in Francia, a Belfort, dove il marito trova lavoro e dove nascono tre figli. Nel 1931, Orsola apre un piccolo negozio che deve poi chiudere durante la seconda Guerra mondiale. Nel '51 riapre il negozio la figlia Lina, ma Orsola è sempre dietro il banco e attira i clienti con la sua simpatia e gentilezza. Rimasta vedova nel 1973, continuerà ad occuparsi del negozio fino al 1984.

Non scorda mai l'Italia. Il suo ultimo desiderio è quello di venire sepolta a Salcedo, il paese della sua giovinezza.

ENRICO GASTALDI

Abbiamo appreso con quel senso di dolore e di sgomento che ti assale quando viene a mancare un vero amico, della immatura scomparsa dell'avvocato Enrico Gastaldi.

Enrico è stato, in questi ultimi anni, il legale che controllava gli articoli del nostro giornale prima di darlo alle stampe. E' sempre stato molto preciso ed è intervenuto, a dire il vero, poche volte per consigliarci di "cambiare" qualche parola o frase.

A differenza dell'avvocato Cortese, nostro precedente consulente legale, l'avvocato Gastaldi conosceva molto bene Conco, così come era a conoscenza di molti dei fatti che raccontavamo. Con lui, diveniva così molto più facile comprenderci e risolvere quei piccoli problemi di "opportunità" o di "legalità" che inevitabilmente ci sono nella stampa di un giornale.

I suoi consigli erano preziosi e quelle poche volte che entrava nel merito degli articoli era per darci coraggio e sicurezza. Ricordiamo la sua ultima telefonata, a gennaio di quest'anno, quando ci spronò ad essere più severi nella risposta a Silvano Girardi che contestava l'assegnazione delle medaglie ai Presidenti degli Alpini e Donatori. Enrico, che conosceva bene l'ambiente di Conco, sapeva che il gesto, al di là dell'oro, aveva il significato di ringraziare chi fa qualcosa di buono per il paese in un paese dove sono molti coloro che criticano senza nulla dare o fare. Gli spieghammo lo spirito di Silvano, che - sicuramente - vedendo la cosa dalla lontana Australia aveva anche lui le sue buone ragioni. Capì, ma ci disse di continuare a difendere chi lavora per Conco.

Ci salutammo con un arrivederci a Conco e l'impegno a lavorare per questo numero del giornale che esce in ritardo rispetto ai tempi che ci eravamo prefissati.

Sapevamo della sua malattia, ma non pensavamo ad una così repentina dipartita.

Per ricordare la sua figura di "Conchese" di "emigrante" di "montanaro", lasciamo ora spazio a due suoi grandi amici, che così lo ricordano:

LA SUA DISPONIBILITÀ

- di Luciano Cremonini -

Da poco era finita la guerra (quella che aveva sconvolto l'Altopiano) ed era iniziata la ricostruzione. Per Sasso di Asiago il compito fu affidato ad un capitano del Genio Militare, Serafino Gastaldi, milanese.

Per lui fu l'occasione per conoscere una giovane di Conco, che, guarda caso, si chiamava Serafina: Serafina Passuello di contrà Leghe.

Che siano stati galeotti i due nomi? Chi lo sa. Fatto si è che si sposarono ed andarono ad abitare a Milano.

Nacquero Annamaria (morta purtroppo a soli 24 anni) ed Enrico (5 giugno 1928), il quale, cresciuto, si iscrisse all'Università e si laureò in Legge; quindi entrò in una delle maggiori compagnie assicurative italiane, ove, negli anni successivi, fece una brillante carriera.

Intanto il fratello di Serafina era andato a lavorare in Valtellina; ne ritornò sposato e a Conco nacquero tre dei suoi quattro figli.

La maggiore, Maria, un bel giorno partì per Milano perché la zia stava poco bene; fu così che i due cugini ebbero modo di conoscersi, di simpatizzare, di innamorarsi ... e si sposarono.

Ecco perché i coniugi/cugini Gastaldi potevano considerarsi due "oriundi", alla stregua dei figli dei tanti emigrati.

Ed ecco perché Lui e la sua famiglia venivano così spesso a Conco sino a decidere, negli anni '60, di costruirvi una casa per trascorrervi le vacanze.

Una casa che per Lui appariva come un rifugio, un luogo di vero riposo, lontano dalla grande città e ... dal lavoro

Invece, quanto a lavoro, a Conco non gliene mai mancò.

Infatti, se appare usuale, naturale il "tornare al paese", non certo "usuale" è stato il comportamento di Enrico nei riguardi dei suoi "compaesani".

Lo si può compendiare in una sola parola: disponibilità, una disponibilità completa e generosa. Non c'è stata persona che, trovandosi nella necessità, si sia rivolta a Lui senza riceverne un consiglio, un parere legale; ed erano consigli e pareri preziosi perché la sua competenza era indiscussa.

Né la Sua obiettività si lasciava influenzare da simpatia od amicizia perché aveva un profondo senso della giustizia.

Inoltre credeva fermamente in quei principi, che gli erano stati instillati dai genitori, per cui per Lui fondamentale era il "senso" della famiglia (un "valore" che purtroppo oggi vediamo scendere) che permette di affrontare la vita nei momenti di gioia come in quelli delle avversità, quando è necessario stringersi insieme e "fare quadrato".

Io l'ho conosciuto per motivi professionali, in occasione di visite ai figli, Annamaria e Paolo, ancora bambini ed abbiamo simpatizzato.

Fra l'altro avevo scoperto che dell'Altopiano conosceva solamente l'Ortigara e, siccome anche a Lui piaceva camminare in montagna, lo guidai alla scoperta delle nostre montagne: da Cima Dodici all'Altarknotto, ai Castelloni di San Marco ... E non c'è nulla, credo, come l'amore per la natura, che crei stretti legami tra due persone.

Purtroppo un anno fa mi informò di essere ammalato e mi descrisse i sintomi: capii subito di che cosa si trattava e dentro di me gli augurai di cuore che non dovesse avere dolori.

Per un po' di tempo parve che le cure sortissero un qualche effetto ed Egli era (o dava a vedere di essere) ottimista.

Ma il mio augurio non valse a nulla e gli ultimi mesi furono un calvario, per Lui e per i Suoi familiari, sino all'11 Maggio scorso.

Ora è partito per il grande viaggio ... ed io spero di poterlo rincontrare per andare ancora insieme, fra altre, nuove montagne.

ENRICO: UOMO BUONO, SAGGIO, SORRIDENTE

- di Domenico Pretto -

L'arrivo di Enrico Gastaldi da Milano a Conco era, per noi che lo frequentavamo, l'attesa di un amico, e chi lo aspettava per confidargli qualche problema, speranzoso diceva fra sé: "Forse lui saprà dirmi cos'è giusto fare".

Lo ricordiamo a camminare per i nostri monti, da dove, verso mezzogiorno, arrivava in Piazza Conco e cercava "el Nani", "el Giovanni della Ginevra", "el Dino", "el Bena" e tanti altri ed attendeva con l'arrivo della Corriera "el Gianni Poli" o "el Guido" o qualche altro autista: al Bar Roma, da Bruno del Capelo o dalle "Gnogne", tutti gli erano amici, dai più anziani ai più giovani.

E chi non ricorda le animate discussioni per il calcio, lui, l'Interista contro i Milanisti? Senza parlare degli altri sports, cui si dimostrava sempre interessato.

E chi non ricorda quei lunedì mattina, quando parlava delle sue escursioni in montagne diverse col Dr. Cremonini e narrava della loro storia della I° Guerra Mondiale, dei sentieri o dei camminamenti fatti dai militari di allora e di cui suo papà era un capo del Genio?

E si diceva anche di tante altre cose, perché ad Enrico piaceva parlare quand'era in compagnia: il silenzio lo riservava per quand'era solo con se stesso.

Enrico Gastaldi non è più vivo, ma è sempre in noi, come l'uomo buono, che ci dà speranza



L'avvocato Enrico Gastaldi con la moglie al pranzo degli anziani presso il salone dell'asilo, un paio di anni fa.

l'uomo saggio, che ci consiglia

l'uomo sorridente, che ci è amico

l'uomo serio, che ci ammonisce

l'uomo di parola, che ci dà fiducia e ci conforta

l'uomo di compagnia, che ancor sempre ci accompagna nel cammino della vita che ancora ci resta da compiere.

Enrico, ti siamo grati per averti conosciuto, perché, come dicevano un frate e l'avv. Ugo Dal Lago di Vicenza, in occasione del tuo funerale del 13 maggio a Milano, eri un uomo buono e giusto.

Personalmente ti ricordo sempre per quanto mi eri vicino nella malattia che mi ha colpito anni fa e dell'ultimo nostro incontro, a Milano, al 4 aprile scorso, in ospedale, quando mi dicevi: "compare, bisogna accettare quello che ci capita ogni giorno; chi mi preoccupa è Maria", la moglie che tanto amava e che voleva sempre serena e felice, come i figli Annamaria e Paolo, ai quali voleva sempre essere loro vicino, per aiutarli a capire i veri valori della vita, che non sempre è prodiga di gioie, ma spesso ci sorprende con la durezza della sua quotidianità.

Enrico caro, ti ricordiamo sempre con affetto e questo ci basta per rivederci e risentirci dentro di noi, che ora ti salutiamo con un bel Ciao!

IL TESTAMENTO DI ERME

di Alferio Crestani

L'estate scorsa mentre passavo per Tortima mi fermai a salutare la Erme.

Procura sempre un notevole piacere lasciare la strada della "Fratellanza", sempre tanto trafficata, ed inoltrarsi in quell'angolo (oasi serena) che è il porticato della casa, denominata "dei Pretore".

Era la casa del padre della Erme Crestani, chiamato Toni American, la cui costruzione risale alla fine del '700, ad opera dei primi abitanti della zona (probabilmente la stessa stirpe dei Crestani) che provenivano quasi certamente da Venezia, come testimonia lo stile architettonico della casa.

Un'oasi di pace che spesse mura riparano dal traffico stradale, resa ancora più piacevole dalla visione veramente suggestiva della sottostante pianura veneta e del verdeggianti prato antistante al porticato. Qui Erme veniva a trascorrere il periodo estivo e, nel fresco silenzio delle antiche mura, poteva ripensare alla vita di suo padre, certamente avventurosa e ricca di avvenimenti.

Era partito ancora giovane (fine '800) verso paesi lontani, spesso esotici (Africa, Cina, Giappone e, da ultimo, l'America), "in cerca di fortuna" come si diceva allora.

E Toni deve averla certamente incontrata, soprattutto promuovendo le vendite di cappelli di paglia per conto di alcune ditte di Marostica se, dopo dieci anni, è ritornato a casa con notevoli risorse finanziarie, una stupenda moglie dalla pelle creola, la dolce e

simpatica signora Mercedes e tante figlie: la più conosciuta fra di noi era certamente Erme perché aveva sposato Crestani Antonio, detto Pretore, nativo di Tortima, ove ha abitato per diversi anni.

Si racconta che il "Toni American" aveva costruito le case popolari in Campo Marzio a Marostica, aveva dato corso ad una attività bancaria con altri soci senza però avere successo e avviato una scamosciera con buoni risultati. Aveva, inoltre, costruito la "Villa delle Rose" in stile primo novecento in Viale Venezia a Bassano del Grappa, dove ha abitato fino alla morte e dove aveva vissuto sino a qualche anno fa anche Erme.

L'estate scorsa avevo incontrato Erme mentre era assieme ad Antonio Crestani, detto Toni Cane, altro appassionato amante della terra di Tortima, che risiede in Piemonte ma, appena può, torna a passare le vacanze nel suo paese d'origine.

E' stata cosa naturale e spontanea, mentre ero in compagnia di questi due ultra ottantenni dare spazio a ricordi di tempi passati. Ed era mia intenzione in questo scritto riferire il contenuto di tale piacevole chiacchierata; ora la repentina scomparsa di Erme mi porta a rinviare ad un successivo momento tale racconto e dedicare questo scritto alla sua memoria.

Erme ci ha lasciato in silenzio, senza disturbare, piegando il capo nella poltrona davanti alla televisione, mentre si preparava a trascorrere le Feste Natalizie assieme a suo figlio Diky, appena tornato dall'America (possiamo immaginare con quanta gioia e soddisfazione).

Conosciuta e amata per la sua grande carica di umanità e spontaneità, piena di voglia di vivere, sapeva gioire di ogni incontro, di ogni occasione di dialogo.

A sorpreso tutti quando, durante il funerale un familiare ha letto la lettera da lei scritta ancora nel 1980 e che viene pubblicata qui. Personalmente penso che sia il miglior modo per ricordarla: ancora una volta ha voluto darci una lezione di grande generosità.

PER RICORDARVI DI ME

Verrà il giorno in cui il mio corpo giacerà sul lenzuolo bianco ricalzato sotto i quattro angoli di un materasso in ospedale e un medico dichiarerà che la mia vita si è fermata a tutti gli effetti. Allora non cercate di prolungare la mia vita artificialmente.

E non chiamate quel letto il mio letto di morte.

Chiamatelo letto di vita e lasciate che tutte le parti del mio corpo vengano utilizzate perché altri possano vivere meglio. Date i miei occhi a un uomo che non ha mai visto l'aurora. Date il mio cuore a una persona che per esso ha patito infinite sofferenze. Date i miei reni a chi è legato ad una macchina per sopravvivere. Togliete dal mio corpo tutte le ossa, i muscoli e i nervi e studiate il modo di utilizzarli per far camminare un bimbo minorato. Esplorate ogni angolo del mio cervello. Prendete le mie cellule, se necessario, e conservatele: forse un giorno serviranno affinché un ragazzo privo delle parole possa urlare e una bimba sorda possa sentire il ticchettio della pioggia. Bruciate quel che resta di me e spargete le ceneri al vento: serviranno a far crescere un fiore. Se dovete seppellire qualcosa, seppellite i miei difetti e le mie debolezze. Date i miei peccati al diavolo e la mia anima a Dio. Se vorrete ricordarvi di me fatelo con una buona azione o con una parola di conforto per qualcuno che ha bisogno di voi. Se farete ciò, vivrò per sempre.

24 settembre 1980

Erme

LAVORI PUBBLICI:

SCUOLE:

Dopo qualche anno di chiusura totale a causa della precarietà dell'edificio, sono finalmente iniziati i lavori di sistemazione delle Scuole Elementari del Capoluogo.

Su progetto del Geom. Scaggiari di Asiago che prevede una spesa complessiva di £. 514.759.393, l'appalto dei lavori è stato affidato all'impresa Tasca Natale & Figli Snc di Bassano che si è aggiudicata l'asta con un ribasso del 15,11%.

I lavori, iniziati il 14 febbraio scorso, dovrebbero essere ultimati entro settembre/ottobre e pertanto gli scolari delle elementari dovrebbero tutti trasferirsi nel rinnovato edificio prima della fine dell'anno.

Per far fronte all'ingente spesa, il Comune ha dovuto contrarre un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti di 500 milioni.

CIMITERI:

Sono iniziati anche i lavori di costruzione dei loculi nel cimitero del Capoluogo. Un primo stralcio di opere prevede la costruzione di 36 loculi lungo la parete est per una spesa che sfiora i 70 milioni.

Il progetto è del Geom. Nereo Ronzani, mentre l'impresa appaltatrice dei lavori è la "Bagnara Costruzioni Edili" di Conco.

CAMPI SPORTIVI:

A **Fontanelle** sono in corso i lavori di costruzione del Campo Polivalente e della sistemazione dell'area verde contigua. La spesa è di poco superiore a £. 120 milioni e i lavori sono stati affidati all'impresa Ediltrans di Lusiana.

A **Rubbio** è ormai ultimato il campo di calcio, opera imponente

per lavori e soldi spesi (oltre £. 600 milioni), frutto di un finanziamento chiesto a seguito dei Mondiali di Calcio svoltisi in Italia qualche anno fa.

L'appalto per l'esecuzione dell'opera è stato vinto dall'Impresa Gelmini Lidio di Conco.

Nella zona sportiva del **Capoluogo** sono iniziati i lavori di illuminazione dei vari campi (calcio, bocce, tennis), con una spesa complessiva di circa £. 40.000.000.- I lavori sono stati affidati alla ditta Gasparotto Giuseppe di Marostica.

ANTENNA TV:

La RAI, con il determinante appoggio dei Comuni di Marostica, Lusiana e Conco, ha finalmente provveduto all'installazione di una enorme antenna radiotelevisiva in cima al colle di Contrà Alto. Il ripetitore servirà a diffondere le immagini televisive nelle Vallate di Santa Caterina e Gomarolo, dove fino ad oggi non era possibile vedere alcuni canali.

A carico dei Comuni rimane una spesa di oltre £ 45 milioni.

ACQUEDOTTI:

Sono momentaneamente sospesi i lavori di allacciamento al civico acquedotto delle contrade Tortima, Busa e Alto. L'impresa appaltatrice dei lavori è la ditta Gelmini Lidio di Conco e l'importo previsto di spesa si aggira su £. 122 milioni.

La stessa impresa Gelmini ha in corso anche i lavori dell'acquedotto in località Galgi e Val Lastaro. Qui, la spesa preventivata è di £. 600 milioni, ma c'è qualche problema per l'erogazione dell'acqua, tant'è che l'Ufficio Tecnico ci ha inviato una nota da pubblicare (vedi in altra parte del giornale).

FOGNATURE:

Sono ormai completati i lavori di costruzione delle fognature

che da contrà Garzoni scendono lungo il crinale nord di Conco e percorrono tutta la Via Reggenza 7 Comuni prima di collegarsi con le altre fognature di Conco e Brunelli. La ditta appaltatrice è la "Ediltrans" di Lusiana.

STRADE:

La frana staccatasi dalla scarpata a monte della strada del Cunchele ha interrotto la circolazione su questa arteria per qualche mese. Dopo un grande lavoro di consolidamento e la costruzione di un muro di enormi blocchi di marmo, i cui lavori sono costati al Comune circa £. 80 milioni, la circolazione è ripresa ma le recenti forti piogge hanno provocato buche (anche grosse) lungo tutto il tracciato. Transitare oggi per quella strada che è stretta e fortemente in pendenza, assomiglia sempre di più all'avventura di un safari africano.

Abbiamo appreso che in questi giorni saranno eseguiti i lavori di sistemazione della strada comunale che dal Cimitero di S. Caterina va verso le contrade Xilli e Rovera.

ACQUEDOTTO PUFFELE-GALGI-VAL LASTARO: IL COMUNE INFORMA

Con l'arrivo della stagione turistica e dei numerosi ospiti che risiedono nella zona alta del Comune, e precisamente le Vie Puffele, Galgi, Val Lastaro e Bocchetta, ci sembra doveroso fornire qualche delucidazione relativa all'erogazione dell'acqua.

L'acquedotto comunale che serviva e serve oggi in parte tali zone, a causa della sua vetustà, presenta tutt'ora parecchie rotture lungo tutta la tubazione principale. Al fine di ridurre per quanto possibile gli elevati costi di tale fornitura dovuti soprattutto alla dispersione di parecchi metri cubi di acqua lungo il tratto sopradescripto, l'Amministrazione Comunale è arrivata alla decisione di erogare l'acqua solamente in alcuni giorni della settimana.

Alla data odierna (luglio) l'acqua viene erogata nei giorni di mercoledì dalle ore 8 alle 17 e dalle ore 8 del venerdì alle ore 17 della domenica.

Nonostante ciò, in alcune abitazioni l'acqua arriva solamente per poche ore al giorno, creando non pochi problemi alle persone che vi risiedono.

Per far fronte a tale situazione che riveste il carattere di emergenza, il Comune ha appaltato, da qualche tempo, i lavori di rifacimento dell'acquedotto per una spesa complessiva di circa £. 600.000.000, mettendo in funzione un nuovo tratto di acquedotto parallelo a quello già esistente.

Contemporaneamente sono stati realizzati anche i nuovi allacciamenti già collegati alla tubazione principale, sono stati predisposti i relativi pozzetti, e sono stati installati i nuovi contatori.

Nel suddetto tratto di acquedotto, l'acqua viene erogata in modo continuativo, 24 ore su 24, senza alcuna interruzione.

Ora, è dovere degli utenti non ancora allacciati alla nuova rete, provvedere in tempi brevi al collegamento della loro tubazione al nuovo pozzetto predisposto dal Comune, in quanto il "vecchio" tratto di acquedotto verrà presto abbandonato. Ognuno si garantirà così l'erogazione permanente dell'acqua.

Tali lavori non necessitano di alcuna autorizzazione da parte del Comune, in quanto ricadenti in proprietà privata, e esenti da obblighi edilizi.

Per eventuali informazioni l'Ufficio Tecnico Comunale è a disposizione del pubblico con i seguenti orari:

Lunedì e Venerdì dalle ore 9 alle ore 12; Mercoledì dalle ore 17 alle ore 19.-

Sartori Geom. Jessica - Ufficio Tecnico del Comune di Conco.

ALPINI IN FESTA

Il 15 gennaio si è svolta l'annuale assemblea del Gruppo Alpini di Conco, alla quale è intervenuto, seppur influenzato, il Presidente mandamentale Dott. Busnardo che, nell'occasione ha premiato con una onorificenza il giovane Paolo Poli di Gomarolo, l'Alpino inviato in Mozambico con la forza di pace Italiana nel 1993 e di cui vi abbiamo già parlato in un altro numero del giornale.

Il Presidente del Gruppo Alpini, Giannantonio Bertuzzi, ha voluto tracciare un breve bilancio dell'attività svolta nel corso del 1994 e ha, tra l'altro,

messo in rilievo la partecipazione di un gruppo di otto Alpini e Donatori ai lavori di aiuto alle popolazioni del Piemonte colpite dall'alluvione.

Il Gruppo, sempre in stretta collaborazione con i Donatori di Sangue, ha anche provveduto alla sistemazione del sagrato della Chiesa ed ha ricevuto quindi il pubblico plauso della Amministrazione Comunale e della Parrocchia.

E' stato detto che attraverso piccoli gesti, Alpini e Donatori riescono a fare grandi cose. Qualcuno ha aggiunto: sono, in realtà, piccoli miracoli.



Paolo Poli viene premiato dal dr. Busnardo.

NASCE L'ASSOCIAZIONE DEI DONATORI D'ORGANI

Il 25 Maggio scorso presso la Trattoria da Riccardo si è svolta l'assemblea degli aderenti all'Associazione Donatori Organi del Comune di Conco, allargata a tutti coloro che erano interessati all'iscrizione.

La riunione è stata organizzata dalla Sezione di Bassano del Grappa, con la collaborazione del Sig. Guido Rigon di Conco e del Sig. Sante Menegotto di Valrovina.

Scopo dell'incontro, al quale ha partecipato il Presidente Sezionale di Bassano Sig. Claudio Bellò, è stato quello di cercare di costituire anche a Conco, che conta circa 50 Associati, una Sezione di Donatori di Organi.

Il Presidente sezionale ha illustrato alle circa 30 persone presenti, il funzionamento dell'Associazione e le modalità

delle donazioni.

Al termini dell'incontro è stato deciso di costituire a Conco una sezione di Donatori d'Organi.

Capogruppo provvisorio, sino alla costituzione ufficiale, è stata nominata la Sig.na Manuela Bagnara, che sarà coadiuvata dalla Sig.na Ursula Cortese e dal Sig. Mario Cortese, che avranno il compito di dar vita alla Sezione, ed ai quali possono rivolgersi tutti coloro che desiderano iscriversi all'Associazione.

Verso la metà di ottobre si svolgerà un incontro organizzato in collaborazione con la Sezione di Bassano, al quale parteciperà un medico che fornirà tutte le spiegazioni a coloro che intendono iscriversi alla neo costituita Associazione.

M. Cortese

L'EMIGRANTE SCONTENTO DI QUEL SUO IDILLIACO PAESELLO NATIO

Ci è giunto in redazione un articolo scritto da un ex emigrante della Vallata di Santa Caterina che, ritornato a casa, dopo una vita di lavoro e sacrifici, non trova più il "suo" paesello pieno d'amore e fratellanza ma una comunità divisa da rancori, rivalità, baruffe. E' una delusione profonda la sua; la delusione di chi sogna per tutta la vita un ritorno a casa; alla casa della giovinezza, della spensieratezza, dell'allegria, della gioia delle piccole cose, e poi scopre che quel "suo" mondo è cambiato. E' vero, sono passati tanti anni, ma perché, si domanda l'emigrante, la gente è divenuta nel frattempo così cattiva?

In realtà - crediamo - le cose non sono molto cambiate. Ieri c'era più miseria ma più solidarietà, oggi c'è più ricchezza ma maggior individualismo, ieri c'era minor istruzione e la gente aveva un rispetto reverenziale verso l'Autorità, oggi c'è molta gente colta e preparata ma non sempre questi valori vengono messi a disposizione della comunità. Ieri non c'era la televisione; oggi abbiamo questo strumento che ci avvicina a mondi anche lontanissimi ma che ci allontana da quello che ci attornia, quello a noi più familiare.

E poi, per dirla con il nostro amico "Bepi Tedesco": Tuto mondo è paese.

Proprio così, caro emigrante di Santa Caterina. Non solo nella bella vallata dove abiti tu, ma anche qui a Conco e, per quanto ne sappiamo anche a Lusiana, ma poi, stanne certo, anche negli altri paesi dell'Altopiano e del Veneto e d'Italia, le baruffe, le lotte per il potere, gli sgambetti, le pochezze quotidiane sono all'ordine del giorno.

Il fatto è che ora vedi la realtà con gli occhi di un uomo maturo, allora lo vedevi con gli occhi di un bambino.

Pubblichiamo quindi il tuo "sfogo" nella speranza che serva a qualcuno anche perché

è da più di qualche anno che si vocifera che a Santa Caterina ci sono contrasti nei vari gangli della comunità civile.

Il tuo "ritorno", caro ex emigrante ci fa ricordare una bella canzone di Bepi De Marzi, grande compositore di canti

di montagna e buon amico di Lusiana (e un po' anche di Conco), che ha messo in musica il ritorno di un soldato dal fronte. Le due storie si assomigliano un po': il soldato e l'emigrante rimangono delusi: il loro, potremmo dire, è un

"ritorno amaro". (Pubblichiamo in altra parte del giornale il testo della canzone di De Marzi intitolata "Ritorno").

Un'ultima precisazione: "4 Ciacole" non si assume nessuna responsabilità per quanto scritto dall'autore del testo (che riportiamo integralmente, salvo qualche lieve correzione di forma).



In questa vecchia foto, S. Caterina è come forse se la ricorda l'ex emigrante. Potrebbe essere anche il paese della canzone di De Marzi: tre case, l'ostaria, la chiesa col Piovàn. (Foto pubblicata per gentile concessione de "La Voce" di Lusiana).

RITORNO AMARO

Preciso, innanzi tutto, che la mia lettera non vuole essere un atto di totale discriminazione, ma soltanto una doverosa risposta a quanti, nella nostra Vallata, dimostrano di non possedere timor di Dio, onestà, rispetto comunitario e sociale.

In verità, non sono molti, ma ci sono e non si deve nascondersi dietro le quinte della vergogna.

In una vallata come la nostra, dove economia e commercio sono fonti di fatiche e di sacrifici sudati, non dovrebbero prevalere speculazioni, ingiustizie, interessi antisociali a favore di pochi astuti.

Ai miei tempi, questi sistemi non esistevano.

Debbo purtroppo denunciare che, dopo anni ed anni di mia emigrazione, lontano dagli affetti famigliari e natali, ho

pensato di ritornare al mio paese, nella casetta paterna, convinto di ritrovare il calore, la fratellanza, la giustizia e l'amore dell'epoca. Sì, speravo di poter trascorrere gli ultimi anni della mia vita con la mia famiglia nel paese che mi ha dato i natali.

Spiace dirlo, ma ho trovato, invece, uno spirito antisociale, infettivo. Debbo aggiungere, con infinito rammarico, che il sogno della mia infanzia si è risolto in una deludente constatazione di fatto, psicologica e morale, mai registrata nella mia vita di emigrante.

Tutto è cambiato: sono cambiati i tempi, le coscienze, il rispetto verso se stessi e l'amore verso il prossimo. Ad un certo momento, sorretto dalla mia educazione, ho creduto nell'ospitalità delle Associazioni locali: Alpini e Combattenti

ma, anche in queste ho potuto rilevare antagonismo, rivalità, odio, ingiustizie, baruffe, interessi personalistici e niente di sociale.

A questo punto ho sentito il grande bisogno di riconsolarmi e rilassarmi con gli amici del mio tempo, con i quali ho tanto giocato da bambino. (Ci sembra di aver capito che, a questo punto, l'autore dell'articolo si è recato al cimitero. n.d.r.)

Visitandoli e rivolgendogli la mia preghiera, mi sono chiesto se, forse, ho sbagliato paese, tanta era la mia tristezza. Pur essendo solo, mi sentivo in mezzo a tanti uomini e fratelli. Senza una loro risposta, ma soddisfatto di aver letto i loro nomi e viste le loro fotografie, mi sono sentito un altro uomo e tale rimarrò.

Nei miei incontri, di tutti i giorni, ho trovato uomini scon-

tenti, insoddisfatti, preoccupati soltanto del proprio portafogli e del proprio egoismo, del caro-vita e delle tasse. Non scontenti, invece, della loro cattiveria che, in termini sociali, ha deluso e ammalato la nostra gente.

Ci si dimentica, purtroppo, che negli anni 1915-30 i nostri nonni e padri per risollevarle le proprie famiglie, si rimboccarono le maniche e con grandi sacrifici costruirono la Cooperativa e il Caseificio (monumenti economici), mentre oggi, grazie alla generazione moderna e a pochi astuti, tali Enti sono stati venduti con soluzioni più o meno cristiane, dimenticando doveri e interessi altrui.

Ecco la giustizia sociale;

ecco l'amore per il prossimo; ecco il caro vita locale ed il perché molte nostre famiglie sono costrette a fare la spesa a Crosara o Marostica.

Ecco perché non si devono lanciare maldicenze sull'operato delle Autorità di Conco e Lusiana, ma la si deve fare, soprattutto e prima di tutto, sulla nostra tanto chiacchierata vallata.

Da onesto cittadino, concludo, a ragione o torto, che nonostante l'evoluzione dei tempi, non avrei mai creduto che nella mia Santa Caterina, ci fossero più cattiveria, odio e falsità che non amore, lealtà e giustizia.

Ringrazio chi mi ospita.

P.G.G.

RITORNO

(Testo della canzone di Bepi De Marzi)

Questa è la lunga storia di un soldato che per disgrazia ritornò dal fronte senza saper che invece dell'alloro gli avevan messo cento corna in fronte.

*A son tornà stanote,
stanote a casa mia,
tre case, l'ostaria,
la ciesa col Piovàn
Me gà robà la guera
sinqu'ani manca on mese
ma mi dal me paese
mi non me movo più.
Visìn a me mujere,
tacà la me putela,
la vita xè pù bela,
la xè la libertà.*

Cammina per la strada acciottolata e giunge a una finestra illuminata, bussata alla porta il bravo soldatino e sulla porta appare un bel bambino.

*Ghe xèla ghe domando,
ghe xè la Carolina?
me mama xè in cusina
a fare i so mestier.
Vien vanti, ghe xè posto
par tuti i congedati,
qua i militar soldati
fan tappa notte e dì.
A tuti la ghe conta
che l'è senza mariò,
perchè l'è 'ndà con Dio
sul fronte a guerregià.*

Mette i ricordi dentro il tascapane, passa la mano sopra il capo biondo e mentre intorno sta crollando il mondo riprende il suo cammin senza ritorno.

*Dà on baso a la to mama,
dà on baso a to sorela,
fa su la portesela
e torna dentro in ca'.
Ti dighe con la mama
che xè passà to zio,
ma che l'è 'ndà con Dio
per non tornar mai più.*

*La xè finia la guera
sinqu'ani manca un mese
ma desso al me paese
mi no ghe vegno più.
A gò sognà 'na note,
'na note a casa mia,
tre case, l'ostaria,
la ciesa col Piovàn.*

L'ANGOLO DEI POETI

Questa volta facciamo tutto in casa. A scrivere una poesia è Giovanni Proietti che abita a Lubriano (VT) e che è il genero di Maria e Giovanni Crestani abitanti in Contrà Costa.

La sua poesia è dedicata proprio al nostro giornale e non ci rimane quindi che ringraziarlo dal più profondo del cuore.

"4 CIACOLE"

*Lenti passano i giorni, le settimane, i mesi;
nel silenzio del tempo che passa e vada.
Poi arriva la posta: sfogliamo curiosi,
"4 Ciacole" è arrivato, eccolo quà.*

*Il pensiero veloce, vola, allora;
di ognuno di noi, che lontano stà;
si ferma sulle strade, sulle case, e ancora
sulla chiesa, sui monti, su ogni Contrà.*

*Vedo la Costa, che mi sorride ancora,
anche se una tosa lì adesso manca;
è mia moglie, sposata, mi sembra ora;
da tanti anni mi racconta; mai si stanca.*

*Delle stale, cordele, fastughi, filò,
storie l'ho sentite, ma di tante;
dei tosi, delle tose, dei falò,
delle cose che fanno un paese grande.*

*Conco, da quei fogli mi guarda serio.
- Eccomi quà, dice, chiudi gli occhi -
- Facciamo insieme un viaggio vero -
- Vedrai tutto e tutti, quasi che li tocchi -*

*Suoceri, zii, cognati e nipoti,
mi si stringono tutti intorno,
riempiono all'improvviso tutti i vuoti;
costante compagnia di ogni giorno.*

*Vedo amici, parenti, tutti quanti;
ma di colpo il sogno se ne vada;
comincio ad aspettare; guardo avanti,
finchè "4 Ciacole" ritornerà.*

PRIMA ASSEMBLEA DEI SOCI DELLA NUOVA BANCA

Domenica 14 maggio 1995 n° 398 Soci portatori di n°198 deleghe, per un totale quindi di 596 votanti, hanno partecipato all'Assemblea Ordinaria e Straordinaria della BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI ROMANO D'EZZELINO E DI S. CATERINA DI LUSIANA presso la Sala Teatro del Centro Giovanile di Bassano del Grappa.

Ospite dell'Assemblea anche il neo eletto Sindaco di Bassano del Grappa, GAMBARETTO LUCIO, che ha rivolto un saluto particolare agli intervenuti a nome suo e dell'intera amministrazione rappresentata.

Nutrito l'ordine del giorno presentato dal Presidente BONTORIN rag. UDILO:

- bilanci delle due ex CASSE RURALI ED ARTIGIANE
- limite di fido concedibile a clientela
- plafond per operazioni oltre il breve termine
- sovrapprezzo delle azioni
- emolumenti agli amministratori e sindaci
- rinnovo delle cariche sociali
- adozione del nuovo statuto dovuta essenzialmente all'entrata in vigore del nuovo Testo Unico delle Leggi in materia bancaria - D. Lgs. 385/93 che a sua volta è recepimento delle direttive CEE che sanciscono il principio di parificazione e libera concorrenza fra tutti gli operatori del settore bancario.

Positivi i risultati conseguiti nell'esercizio scorso sia in termini di volumi intermediati che in termini reddituali tenuto conto del-

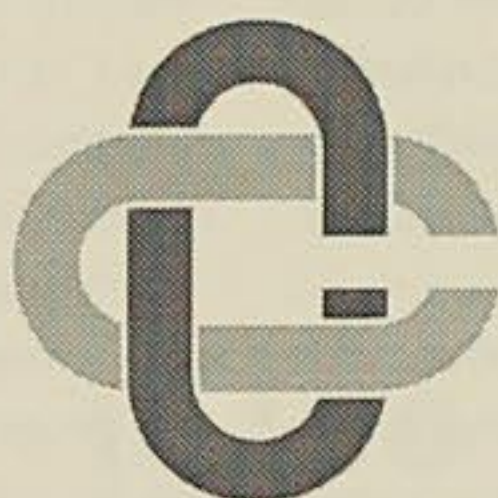
l'incerto andamento dell'economia che ha avuto pesanti riflessi nell'intero sistema bancario.

La raccolta ha segnato una crescita del 6% contro l'1% del sistema bancario; gli impieghi sono aumentati del 15% contro un calo del 1,40% del sistema bancario. L'utile netto è stato di 1,507 mln.

I vari argomenti sottoposti all'esame dell'Assemblea dei Soci sono stati approvati con largo consenso, praticamente all'unanimità; gli Organi Sociali per il prossimo triennio risultano così composti:

- BONTORIN rag. Udilo = Presidente Consiglio d'Amm.ne
- BIZZOTTO dr. Agostino = Consigliere
- CRESTANI dr. Alferio = Vice Presidente Consiglio d'Am.
- FARRONATO rag. Paolo = Consigliere
- LAGO rag. Piero = Consigliere
- MARCON Antonio = Consigliere
- POZZA Domenico Gianfranco = Consigliere
- POZZA Matteo = Consigliere
- ZONTA Luigi Maria = Consigliere
- BASSO dr. Guido = Presidente Collegio Sindacale
- MARIN dr. Giancarlo = Sindaco Effettivo
- PEZZIN rag. Bruno = Sindaco Effettivo
- BOLFE rag. Siro = Sindaco Supplente
- SCETTRO rag. Gianni = Sindaco Supplente

Al termine dei lavori assembleari, i Soci intervenuti, hanno partecipato al pranzo sociale presso quattro ristoranti della zona.



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO **di Romano d'Ezzelino e di S. Caterina di Lusiana**

«Una Banca a misura d'uomo»

SON RITORNATI IN PIEMONTE

Dal 9 al 16 luglio un gruppo di Alpini di Conco è ritornato in Piemonte, nelle zone danneggiate dall'alluvione dell'autunno scorso. Sono stati inviati a Bovio (AL) per i lavori di ricostruzione di una Scuola Elementare e Materna gravemente danneggiata.

Nella foto vediamo (in piedi da sinistra): Guido Rigon, Battista Bagnara, Giannantonio Bertuzzi, Dino Ceccon, Antonio Cantele "El Brusco" (di Lusiana), e sotto: Mario Pilati (Cochi) e un Alpino della Sezione di Bassano.



USI CIVICI: MA CHE COSA SONO?

- di Luciano Cremonini -

Quando si sente parlare di **usi civici**, molti si chiedono che cosa siano. Cercherò di spiegarlo servendomi di quanto hanno scritto in proposito gli... addetti ai lavori. (*)

Sono necessarie due premesse:

1) l'origine degli attuali **usi civici** risale a parecchi secoli or sono, e precisamente all'Alto medioevo;

2) il concetto di "Comune", quale oggi lo intendiamo, e cioè come Ente pubblico territoriale autonomo, fornito di personalità giuridica e composto da un determinato territorio e dalla popolazione che vi vive, è ben diverso da quello che si dava in passato a questa parola, quando cioè per Comune si intendeva la "comunità" di coloro che oggi definiamo "cittadini residenti" (in latino i "cives"), insomma solamente un ben definito insieme di persone.

Come dicevo, dobbiamo risalire al Medio Evo, quando, scomparso l'Impero romano, molte popolazioni montane cercarono di organizzarsi dandosi degli "Statuti" (in alcuni luoghi, ad es. nel Comelico, chiamati "Regole") e dando luogo ad una particolare forma di proprietà, che si potrebbe definire "comunista"; in questa, i beni (per lo più boschi, pascoli ed annessi rustici) appartenevano alla collettività cioè a tutti i componenti della comunità.

Tale forma di proprietà sorse o per occupazione delle terre da parte delle comunità, a seguito dello sfaldamento delle signorie medioevali, oppure per donazione alle stesse da parte del Signore feudale.

Ma qui è bene rivedere un po' la storia.

Nel 1259 muore Ezzelino IV da Romano, che aveva accarezzato il sogno di farsi Signore dell'Alta Italia, e sul nostro Altopiano, comincia a formarsi quella che poi diventerà la "Spettabile Reggenza dei 7

Comuni", la quale si darà pure lei degli "Statuti".

Anche sull'Altopiano c'era un complesso di terreni (boschi, campi, pascoli) appartenenti alla popolazione di tutti i 7 Comuni ed in questi i "cives", sia come "comunità" che come singoli cittadini, avevano diritto di legnatico (raccolta di legna da ardere per i bisogni della famiglia - di cui resta l'attuale consuetudine della distribuzione annuale della legna alla popolazione - e taglio di legname da opera per la costruzione e la manutenzione delle case), di pascolatico (pascolo del bestiame) e di roncicare (trasformare il pascolo a coltura) per le necessità della vita propria e delle famiglie; ma mentre in un primo tempo l'uso dei terreni era libero, successivamente esso venne regolamentato.

Nel 1404 l'Altopiano entrò a far parte della Serenissima, che non solo ne riconobbe gli "Statuti" ma più volte ne riconfermò i "privilegi".

Ma caduta Venezia nel 1797, Napoleone soppresse la Reggenza, la quale sopravvisse solo come "amministratrice" dei beni collettivi, chiamati appunto "Beni della Reggenza".

Le cose restarono così sino al 28 dicembre 1925 quando gli Altopianesi decisero di dividere questo patrimonio tra i 7 Comuni originari (Conco, che nel 1796 si era staccato da Lusiana, costituendo un Comune autonomo, era restato nella Reggenza come "Contrada annessa") e la ripartizione avvenne procedendo all'estrazione a sorte.

E' per questo che oggi nel territorio del Comune di Asiago ci sono malghe di proprietà di altri Comuni, ad esempio Malga Fiara del Comune di Roana e Malga Larici di quello di Lusiana.

Intanto, con il trascorrere degli anni ed in particolare con

il passaggio, nel secolo scorso, dalla civiltà agricola a quella industriale, si ebbe una progressiva "disaffezione" delle popolazioni montane per il "collettivo" in conseguenza sia dell'evoluzione socio-economica della gente della montagna, che si dedicava sempre meno alle attività agricole, sia del rompersi progressivo dell'isolamento, sia infine, per quel che riguarda l'Altopiano, a seguito dell'allontanamento della popolazione durante la prima Guerra mondiale.

Appariva quindi logico che i beni collettivi fossero "gestiti" da parte della Reggenza (e successivamente dei singoli Comuni); così, sino ad una certa epoca, ogni cittadino residente, detto "terriero", riceveva la sua quota di utili, ripartita o per testa o per "fuoco" (cioè per famiglia); i "foresti" non godevano di questi benefici e potevano divenire "terrieri" solamente dopo una residenza effettiva di almeno 15 anni.

Prima, facendo l'esempio del Comune di Asiago, ho detto "di proprietà di altri Comuni" ma ho commesso un errore perché questi resti del patrimonio della comunità non sono proprietà del "Comune", cioè pubblica, ma proprietà privata, in quanto appartengono alla "comunità dei cittadini residenti" anche se sono "amministrati" dal Comune.

Ed è su questi terreni, proprietà "della comunità", che grava tutt'ora il vincolo degli usi civici; in pratica, essi sono dotati dei requisiti propri del pubblico demanio, e cioè non possono essere venduti (inalienabilità), non possono essere acquisiti per possesso protratto e non contestato per venti anni (inusucapibilità) e non possono essere destinati ad altro uso che non sia quello agro-silvo-pastorale (immodificabilità della destinazione).

Questo significa che l'Amministrazione Comunale, ben-

ché sia costituita dai rappresentanti eletti democraticamente dai cittadini, non può decidere autonomamente di venderne neppure una piccola parte: per farlo deve seguire una particolare procedura al fine di ottenere l'autorizzazione dalla Regione ed anche un solo cittadino può fare opposizione.

Infatti quando, se non vado errato, nel 1967 il Comune di Conco decise di creare l'insediamento edilizio in Val Lastero, poiché quei terreni erano di uso civico, dovette richiederne lo "svincolo" per tutta la parte che aveva progettato di vendere ai privati.

Si può obiettare che questo "vincolo" è anacronistico, cioè fuori dal tempo, ma, se non ci fosse stato, dove sarebbero finiti i beni della comunità? Le varie Amministrazioni comunali, sempre a corto di denaro, non li avrebbero un po' alla volta venduti tutti per risanare i bilanci?

In conclusione:

- i terreni soggetti ad uso civico sono ciò che resta delle antiche proprietà della "comunità dei cittadini residenti";

- non possono essere venduti senza specifica autorizzazione della Regione;

- non possono neppure essere acquisiti per usucapione;

- non sono proprietà pubblica, del Comune, ma proprietà privata della comunità, che il Comune "amministra" per conto dei cittadini residenti cercando di ricavarne il maggior utile possibile a beneficio della collettività; grave sarebbe invece (e potrebbe ravvisarsi il reato di peculato) se ne facesse beneficiare, direttamente od indirettamente, solo alcuni componenti della comunità stessa.

Quasi certamente con questo mio scritto avrò fatto inorridire gli esperti di Legge ma in compenso spero di esser riuscito a spiegare ai... comuni mortali come stanno le cose.

(*) "La sentenza Terracina sugli usi civici" e "I privilegi della Reggenza dei Sette Comuni", entrambi commentati da Ivone Cacciavillani.

I PARTIGIANI DELLE "TERRE ROSSE" AL PASSO STRETTO

Questa volta a parlarci degli avvenimenti della lotta partigiana a Conco è Elia Girardi.

Moltissimi nostri lettori conoscono di certo Elia, che fu uno dei maggiori protagonisti della storia di quel tempo e che fu, subito dopo la liberazione, anche Sindaco di Conco.

La sua carriera lo vide poi, per molti anni, quale Segretario Comunale e, quindi, Funzionario del Comitato di Controllo Regionale. Da qualche anno è in pensione ed attualmente vive a Vicenza. Elia Girardi avrebbe certo mille fatti da ricordare ma, come tutti coloro che hanno partecipato a quegli avvenimenti, è abbastanza "avaro" nel...raccontare. Forse, in questi ultimi anni, qualcosa ha scritto e noi sappiamo, e lo avevamo anche riferito a suo tempo nel nostro giornale, che era sua intenzione ripubblicare la storia di Conco di Don Luigi Cappellari, aggiungendo dei capitoli che riguardassero gli ultimi 70 anni. All'interno di questi capitoli, ci

"E te ricòrdito - incalza Angelo (e sono le 22) - de quella volta a Bocchette di Conco?". Era il 20 settembre del 1944, e c'era anche Tilietto e soprattutto Gigetto Zoso, il generoso comandante di "Squadra sette" un gruppetto di sette partigiani quasi autonomi, sempre però inquadrato nella "Mazzini", ed operante nell'ambito delle "Terre rosse" allargato anche nella Valle delle Lore ed in quella di San Donato.

Gigetto, laureando in medicina, di nobile origine, aveva visto la sua bella villa ottocentesca, sul colle subito sopra Breganze dove aveva dato ospitalità e rifugio a famiglie di ebrei, bruciare tutta, incendiata per rappresaglia dei fascisti.

Era da poco passato quel 6 settembre quando i tedeschi avevano creduto di aver distrutto la "Mazzini", e per sempre, col combattimento di Granezza.

I sette-otto ribelli delle "Terre rosse" avevano deciso che era necessario dare un segnale della loro vitalità, in una qualsiasi maniera.

Salirono allora, quel mattino, a Bocchetta di Conco, si appostarono dietro certi massi che contornano la strada ed attesero, chiacchierando.

Verso mezzogiorno, un rombo, nella strada proveniente da Asiago. Si prepararono, sempre dietro i massi, gli "sten" puntati: due grossi camion tedeschi si affacciarono, all'inizio di un breve rettilineo. Su di essi, assieme a materiali non individuabili, militari

tedeschi, e, sulla cabina, il solito soldato, attento, dietro la mitragliatrice. Al momento del loro arrivo a distanza di tiro, Gigetto saltò in piedi, sparò una raffica intimidatoria in aria, e intimò l'alt.

La mitragliatrice tedesca rispose immediatamente con una raffica, radente, e spararono anche i soldati. Allora i Partigiani fecero fuoco, insieme, rabbiosi, insistenti, mirando dritto.

Il tedesco alla guida del primo camion precipitò dallo sportello, la testa vistosamente

sarebbe stato, ovviamente, quello relativo alla seconda guerra mondiale e alla lotta partigiana. Elia non ci parla, in quest'occasione, direttamente ma lo fa attraverso il racconto di Flavio Pizzato, ex partigiano, già Sindaco di Thiene che nel suo libro "Terre Rosse" ricorda gli avvenimenti del Passo Stretto (Bocchette, dice l'autore, ma Elia corregge e dice che si tratta di quei fatti del Passo Stretto citati anche nella motivazione dell'assegnazione della "Croce di Guerra" concessa al nostro Comune).

Eccovi quindi il racconto del Pizzato, tratto dal suo libro e che lo stesso Sig. Pizzato, in una lettera inviata ad Elia, afferma essere stato un fatto importante perché: "avevamo dimostrato che, nonostante la sconfitta di Granezza, i Partigiani erano ancora vivi ed attivi".

Subito dopo, pubblichiamo il racconto di Mario Lupato, un Lusianese che partecipò alla "battaglia del Canottò".

insanguinata, e restò immobile a terra. I suoi camerati gettarono le armi e si avvicinarono a mani alzate.

Temettero che il tedesco ferito in realtà fosse già morto: si avvicinarono, respirava ancora, e si lamentava.

Gigetto lo bendò, facendosi dare la cassetta di medicazione che c'era sul camion. Insieme caricarono il ferito sul carro di un montanaro che passava casualmente, intimandogli di portarlo al primo presidio tedesco, insieme agli altri "camerati" naturalmente disarmati e

spogliati di giacche, brache, scarponi e cappotti (dato l'avvicinarsi dell'inverno, probabilmente ce ne sarebbe stato bisogno).

Poi, dopo aver controllato che sugli automezzi non ci fossero materiali interessanti, una pallottola nel serbatoio della benzina, una bomba a mano sul rivolo immediatamente sgorgato, e poi via, ancora di ritorno alle loro "Terre rosse" per la strada illuminata dal falò delle macchine incendiate.

Flavio Pizzato

IL MIO PRIGIONIERO

-di Mario Lupato-

vedermi mia madre mi chiese subito: *non te gavaré mia copà qualcun vero?* Risposi solo: *no mamma, anzi...*

Torniamo indietro qualche giorno quando l'Arciprete di Lusiana Don Angelo Zanella mi incaricò di eseguire un piccolo lavoro di scalpellino su uno dei capitelli che si trovano sulla strada che da Lusiana porta a Velo. Inizio il lavoro e scorgo una scritta in chiare lettere tratte dal Vangelo di Giovanni, "Amatevi gli uni gli altri - Amore è la mia legge". Mi si aprì il cuore, queste parole hanno rivoluzionato il mio modo di pensare in quel periodo così tetro. Ora vedevo i tedeschi si come invasori che dovevamo cacciare dalla nostra terra, ma erano persone come noi: anche loro anelavano vivere in pace ed erano attesi dalle loro madri, spose e fidanzate.

Non ero un partigiano per-

ché varie circostanze mi hanno obbligato a non lasciare la famiglia. Andai in montagna la notte del 24/5/44 assieme al mio coscritto Matteo (Corradin?) che è poi morto torturato dai nazifascisti a Marano Vicentino.

Il presidio tedesco di Lusiana si era arreso anche grazie alle numerose ambascerie di Don Angelo, che faceva la spola fra Sciessere e Lusiana. Lo ricordo ancora con la bandiera bianca legata al bastone.

Ma, in quegli ultimi giorni di aprile del '45, c'era quel contingente tedesco (parlavano di 200 unità) sparso sui boschi nella zona del Rameston, e così Brocca e compagni ci hanno chiesto di aiutarli e di andare di rinforzo in quel di Cunchele.

Ci hanno consegnato le armi a Piazza e poi, attraverso il Corgnon, Maini e Pozza abbiamo proseguito a mezza

costa fino alla zona boscosa sopra il Rameston.

Sinceramente devo dire che ho trovato tanta confusione, tante grida e tanti spari a vuoto.

Mi sono messo a ponderare il da farsi, così mi sono inoltrato per un sentiero pianeggiante in zona boschiva. C'erano più cespugli che alberi e facendo attenzione a quanto segnalavano o meglio, gridavano dal monte di fronte oltre la valle e da sopra al limite del bosco, compresi che ero molto vicino ad un gruppo di tedeschi che erano a circa sei metri sotto di me. Mi accovacciai, immobile: il sentiero mi riparava dagli spari ma non dalle bombe a mano.

Io ero solo e loro in sei, mi sembra. Feci segnali perché altri venissero in mio aiuto e per poterli stanare. Passò del tempo: non so quanto. Il momento era tragico; ansiosamente stavo fermo in attesa che qualcuno arrivasse perché mi potevano far fuori quando volevano. Finalmente qualcuno arrivò: non ricordo quanti erano ma, tra i miei paesani c'era Bortolo (Corradin?) che poi sposò mia cugina Anna Ronzani (morì sul lavoro in Piemonte) e Maino Giovanni (Balilla) nonché suo cugino l'omonimo Maino Giovanni (Duce).

Ci siamo messi in fila sul sentiero e, ad un cenno, ci sia-

mo alzati in piedi contemporaneamente intimando la resa. Alcuni nemici hanno alzato le mani; altri no. E' così iniziata una sparatoria che ha ucciso coloro che non hanno fatto segni di resa, compreso quello che aveva il mitragliatore con la pallottola in canna.

Penso non abbia fatto in tempo a spararci o meglio mitragliarci: ci avrebbe fatto fuori tutti.

Nonostante quanto descritto io non ho sparato un solo colpo; perché?

Mi sembrava tutto finito. Forse sarà stato il timore e anche la paura provata poco prima quando mi vedevo in pericolo tra due fuochi; i tedeschi sotto e i partigiani sopra al limite del bosco a meno di cento metri con le armi puntate.

Mi pare di ricordare che i prigionieri siano stati tre. Di questi, uno l'ho preso io. Era un bel giovanotto, pieno di paura e, penso, anche debole e malaticcio. Ho iniziato a perquisirlo ma ad un certo momento mi ha fatto capire che aveva male alle gambe ed ai fianchi. Desiderava essere lui a vuotarsi le tasche. Acconsentii.

All'improvviso arrivò, trafelato, uno dei nostri. Si precipita sul mio prigioniero puntandogli la pistola senza sicura sulla tempia. Una frazione di secondo e questo omicidio

sarebbe stato compiuto, ma io, prontamente, con un colpo sul braccio armato allontanai il compagno gridandogli: "questo è prigioniero mio e lo consegnerò a chi di dovere".

In realtà, invece di consegnarlo io personalmente al comando mi sembra che abbiano provveduto i due Maino.

Dopo di ciò ci siamo diretti verso S. Caterina e una radio della contrada Cunchele annunciava a tutto volume quello che ho raccontato all'inizio.

Un pò raffreddato il mattino seguente, piuttosto sul tardi, sono andato da Scilessere a Lusiana. Appena giunto in paese alcuni amici mi informarono che sul camion del Moro (Crestani Aquilino proveniente da Tortima) c'era un morto. Guardai sul cassone e vidi che era quel mio compagno che il giorno prima stava per uccidere con un colpo alla tempia il mio prigioniero. A quella vista, anche se sono un tipo molto sensibile, non ho provato nessuna reazione. Come non avessi visto nulla. Perché? Credo che il mio modo di pensare fosse molto confuso in quei giorni, però si faceva strada in me il sentimento di condannare la violenza e prima di tutto la guerra. Mi ero convinto che uccidersi gli uni gli altri fosse esattamente la trasgressione generale di quel "Amatevi gli uni gli altri", che

avevo trovato scritto sul marmo. Credo di aver raccontato il fatto solamente alla mia fidanzata che ho poi sposato e dalla quale ho avuto cinque figli e che il 15/08/92 mi è mancata. Il Padre l'ha voluta con se per darle il meritato premio.

Per 10/15 anni questa storia è rimasta per me un intimo segreto. L'ho poi raccontata molte volte ai miei figli; ora ho cominciato a farla conoscere ai miei nipoti con grande soddisfazione perché alla fine posso dire a loro che ho fatto la guerra sì, ma non ho ucciso nessuno, anzi ho salvato una vita.

Auguro a tutti la soddisfazione di incontrare lo sguardo benevolo senza parole come quello del mio prigioniero più volte visto e in special modo durante l'interrogatorio da parte di Brocca e compagni dentro in Villa a Lusiana.

Posso avere scritto qualche inesattezza perché quanto ho raccontato è tutto frutto di ricordi prelevati dalla mia memoria e dopo cinquanta anni qualche particolare può essere alterato o sfuggito; ma la sostanza è quanto raccontato. Assicuro che in me non è rimasto nulla da turbare la coscienza mia e altrui, ma solo la volontà di pace con tutti e cercare di volerci sempre più bene.

LA GRAZIA NEGATA

La notte del 27 settembre 1992 a Fontanelle accadde un grave fatto di sangue: Giovanni Brunello, orafo, uccise con la sua pistola un operaio dell'ENEL che era sul posto per riparare un guasto alla linea elettrica.

Il Brunello credeva che i due operai che si aggiravano nei pressi della sua abitazione fossero dei rapitori e il tragico epilogo fu, in parte, dovuto (a quanto sembra) anche agli stessi operai che alla richiesta di informazioni risposero in malo modo al Brunello.

Per l'orafo la condanna fu a 9 anni e 4 mesi di carcere ma, in attesa della sentenza definitiva è ritornato anche a casa per alcuni mesi. I suoi difensori hanno recentemente tentato anche l'ultima carta ed hanno organizzato una raccolta di firme per chiedere al Presidente della Repubblica la grazia. Sono state raccolte in poco tempo più di

12.000 firme ma la grazia gli è stata negata.

E' dovuto così ritornare in carcere dove, da notizie che ci sono giunte recentemente, sembra debba rimanere per circa un paio d'anni.

La cosa che più ha turbato il Brunello, che si è reso subito conto d'aver commesso il più grave erro-

re della sua vita e che vuol pagare il suo debito con la giustizia sino in fondo, è nella motivazione della sentenza che afferma che il suo è stato un omicidio volontario. No, dice, questo proprio non è. Non avevo certo la "volontà" di uccidere quell'uomo e questa "ingiustizia" per me pesa come un macigno.

RESTAURO DELLA CHIESA PIU' VECCHIA DELL'ALTOPIANO

L'antica Chiesetta di Santa Margherita di Rotzo verrà restaurata e riportata al suo antico splendore. L'iniziativa è partita da quella Parrocchia che ha dato vita ad un apposito Comitato.

Sono stati fatti studi ed elaborati progetti di restauro e si prevede che la spesa sarà di circa mezzo miliardo.

L'8 luglio scorso, si è tenuta presso la sede della Comunità Montana ad Asiago, una bella ceri-

monia di illustrazione dei progetti, alla presenza del Vescovo di Padova Mons. Mattiazzo, e dei massimi esponenti politici dell'Altopiano.

E' stata anche allestita una Mostra che ripercorrendo le tappe storiche dell'antica Chiesa, porta il visitatore lungo un itinerario di quasi un millennio di vita dell'Altopiano.

La Chiesetta di Santa Margherita è ritenuta dagli storici

la più antica di tutto l'Altopiano e quindi la "Madre" della cristianità sul nostro territorio.

E' questo un avvenimento non solo religioso ma anche storico e culturale di notevole importanza che deve essere vanto per tutte le genti degli otto Comuni.

A questo numero hanno collaborato:

- Ilario Pezzin
- Luciano Cremonini
- Italo Poli
- Maria Pezzin
- Domenico Pretto
- Alferio Crestani
- Mario Cortese
- P.G.G.
- Flavio Pizzato
- Mario Lupato
- Jessica Sartori
- Bruno Pezzin
- Si ringraziano:**
- Lorenzo Dall'Agnol
- Uberto Munari
- Alfredo Cortese
- Clerio Bruno Pozza
- Bruno Dal Ponte
- Gianni Pezzin
- Banca Credito Coop. di S.Caterina
- Giannantonio Bertuzzi
- Elia Girardi
- Stefania Crestani